

572.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1966

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

## INDICE

|                                                   | PAG.         |                                                | PAG.                |
|---------------------------------------------------|--------------|------------------------------------------------|---------------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                          | 29087        | LUZZATTO . . . . .                             | 29090               |
| <b>Disegni di legge:</b>                          |              | MACALUSO . . . . .                             | 29089               |
| (Annunzio) . . . . .                              | 29098        | OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli</i> |                     |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .             | 29087, 29120 | <i>affari esteri</i> . . . . .                 | 29089, 29091, 29096 |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .               | 29098        | SERENI . . . . .                               | 29092, 29097        |
| <b>Disegno e proposta di legge (Discussione):</b> |              | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b> |                     |
| Proroga della durata dell'addizionale             |              | <i>nunzio)</i> . . . . .                       | 29098               |
| istituita con l'articolo 18 della legge           |              | <b>Sostituzione di Commissario</b> . . . . .   | 29088               |
| 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);                 |              | <b>Ordine del giorno delle sedute di do-</b>   |                     |
| FODERARO: Delimitazione del campo d'im-           |              | <i>mani</i> . . . . .                          | 29121               |
| piego alla sola Calabria del gettito              |              |                                                |                     |
| derivante dalla legge 26 novembre                 |              |                                                |                     |
| 1955, n. 1177, e proroga per un quin-             |              |                                                |                     |
| quennio (1839) . . . . .                          | 29098        |                                                |                     |
| PRESIDENTE . . . . .                              | 29098        |                                                |                     |
| BUFFONE . . . . .                                 | 29113        |                                                |                     |
| POERIO . . . . .                                  | 29098        |                                                |                     |
| TRIPODI . . . . .                                 | 29107        |                                                |                     |
| <b>Proposte di legge:</b>                         |              |                                                |                     |
| (Annunzio) . . . . .                              | 29097        |                                                |                     |
| (Deferimento a Commissione) . . . . .             | 29120        |                                                |                     |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .               | 29089        |                                                |                     |
| <b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b> |              |                                                |                     |
| PRESIDENTE . . . . .                              | 29121        |                                                |                     |
| NANNUZZI . . . . .                                | 29121        |                                                |                     |
| PIGNI . . . . .                                   | 29121        |                                                |                     |
| <b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>              |              |                                                |                     |
| PRESIDENTE . . . . .                              | 29088        |                                                |                     |
| ANDERLINI . . . . .                               | 29094        |                                                |                     |

## La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre 1966.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Bersani, Cervone, Cotto-  
ne, De Leonardis, Foderaro, Gonella Guido,  
Pedini, Scarascia Mugnozza e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

## Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Com-  
missione (Finanze e tesoro) ha deliberato  
di chiedere che i seguenti disegni di legge, già  
assegnatili in sede referente, le siano defe-  
riti in sede legislativa.

« Copertura dei disavanzi delle gestioni  
1966-67 dell'Amministrazione delle ferrovie

dello Stato e dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (3417);

« Determinazione delle somme da versare, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1966 e per l'esercizio 1967, all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a titolo di rimborso delle spese e degli oneri non attinenti all'esercizio ferroviario, di cui alla legge 29 novembre 1957, n. 1155 » (3449).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Sostituzione di Commissario.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente ha chiamato a far parte della Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani il deputato Corghi, in sostituzione del deputato Zoboli, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Macaluso, Natta e Galluzzi Carlo Alberto, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo era stato messo a conoscenza dell'arrivo in Italia del signor Nguyen Hou Co, vicepresidente del governo di Saigon, e se ha manifestato la inopportunità di questa visita confermata del resto dalle gravi dichiarazioni belliciste che il suddetto ministro ha fatto approfittando della ospitalità accordatagli. Gli interroganti chiedono di sapere chi ha autorizzato il generale Lucentini a incontrare all'aeroporto di Fiumicino il suddetto ministro. Gli interroganti infine chiedono di conoscere i motivi per cui il Governo italiano continua ad accordare il riconoscimento diplomatico al governo di Saigon e lo nega alla Repubblica democratica vietnamita » (4306);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini e Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e dell'interno, « per conoscere se sia vero che è stato rifiutato il visto d'ingresso in Italia a una delegazione vietnamita invitata dal comitato di medici che ha promosso la raccolta di medicinali per soccorso alla popolazione vietnamita; in caso sia vero, per conoscerne i motivi

e per sapere se i ministeri competenti intendano riesaminare la questione. Appare molto grave agli interroganti che possa essere interdetto l'ingresso in Italia a una rappresentanza che ha visitato altri paesi europei, e la cui visita potrebbe costituire soltanto un utile contributo alla reciproca conoscenza e alla pace » (4854);

Longo, Ingrao, Galluzzi Carlo Alberto, Pajetta, Sereni, Ambrosini, Diaz Laura, Melloni, Pezzino, Sandri, Serbandini, Tagliaferri e Vianello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le ragioni che hanno indotto, all'ultimo momento, il Governo italiano a rifiutare il visto di entrata ad una delegazione della Repubblica democratica del Vietnam che doveva venire nel nostro paese per prendere in consegna le cassette sanitarie, raccolte attraverso una sottoscrizione popolare promossa da un comitato di medici e condotta nella scorsa estate in solidarietà con il popolo vietnamita, sottoposto alle quotidiane, massicce incursioni delle formazioni aeree degli USA. Tenuto conto delle motivazioni delle manifestazioni cui la delegazione vietnamita avrebbe dovuto assistere; tenuto conto che in recenti occasioni esponenti del regime di Saigon hanno ottenuto il consenso del Governo italiano a venire nel nostro paese per compiere attività propagandistiche, gli interroganti, ritenendo del tutto contrario agli interessi del nostro paese e della pace l'atteggiamento governativo di sorda insensibilità alle sofferenze del popolo vietnamita e di sostanziale appoggio ai bombardamenti nord-americani dimostrato da siffatta decisione, chiedono che essa venga revocata e che si consenta ai rappresentanti della repubblica democratica del Vietnam di entrare in Italia per raccogliere la testimonianza della solidarietà liberamente espressa dalla sottoscrizione popolare » (4897).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere anche alla seguente interrogazione, sullo stesso argomento, non iscritta all'ordine del giorno:

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se intendano revocare le disposizioni da loro date che hanno portato al rifiuto del visto di ingresso a una delegazione vietnamita invitata dal comitato di medici che ha promosso la raccolta di medicinali per soccorrere le popolazioni di un paese dove i bombardamenti americani fanno vittime, ormai quotidianamente, fra la stessa popolazio-

ne civile e come ritengano di poter conciliare l'atteggiamento tenuto in questa occasione con la conclamata volontà di pace, di distensione e di amicizia verso tutti i popoli, più volte riaffermata da autorevoli membri del Governo » (4912).

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

Per quanto riguarda l'interrogazione Macaluso, desidero precisare che il generale Nguyen Hou Co, vice primo ministro e ministro della difesa della repubblica del Vietnam del sud, è giunto a Roma il 16 agosto ultimo scorso, al termine di un viaggio che lo ha condotto a visitare in forma ufficiale o privata alcune capitali africane ed europee. Egli è ripartito da Roma il 19 agosto. La sosta del generale Nguyen Hou Co non aveva carattere ufficiale. La personalità in questione è stata ricevuta all'aeroporto di Fiumicino nelle forme previste dalle norme in uso per le visite di carattere privato di ministri in carica di governi stranieri.

Circa la parte dell'interrogazione concernente i motivi per i quali l'Italia mantiene rapporti con il governo di Saigon e non con quello di Hanoi, si tratta di questioni che oltre ad esulare completamente dal fatto specifico della visita in Italia del generale Nguyen Hou Co, si ricollegano alla politica generale del Governo approvata, a più riprese dal Parlamento.

In merito alle interrogazioni Luzzatto, Longo e Anderlini, non posso che confermare quanto è stato già dichiarato in Parlamento in precedenti occasioni. Il permanente atteggiamento del Governo italiano, sulla questione della concessione di visti di ingresso a cittadini di Stati non riconosciuti dall'Italia, è nel senso di limitare tali concessioni a singoli e a delegazioni che si rechino nel nostro paese per scopi economici o, in certe circostanze, artistici, culturali, umanitari, decidendo caso per caso, previ i risultati di consultazioni fra gli organi di governo responsabili nei vari settori.

Nel caso particolare sollevato dagli onorevoli interroganti, i predetti organi di governo non hanno ritenuto che la situazione generale consentisse la eccezionale concessione del visto di ingresso, considerate tra l'altro le finalità della visita, presentata come partecipazione a manifestazioni di solidarietà verso una delle parti in conflitto. Tale orien-

tamento per altro non smentisce affatto il vivo, permanente auspicio dell'Italia che il conflitto vietnamita possa trovare una pacifica soluzione trasformando la imminente, preannunciata sospensione natalizia dei combattimenti in una tregua più durevole, prodromo dei negoziati tante volte da tutti auspicati; e tanto meno impedirà di far pervenire alla loro benefica destinazione le cassette sanitarie raccolte attraverso la sottoscrizione cui si riferiscono le interrogazioni in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. La risposta del rappresentante del Governo alla mia interrogazione è veramente — mi si permetta la parola — strabiliante. Egli infatti ha detto: noi riconosciamo solo il Vietnam del sud, con il quale intratteniamo relazioni diplomatiche, e quindi non avevamo alcuna ragione per impedire che venisse in Italia il vicepresidente del governo di Saigon, signor Nguyen Hou Co.

Noi chiedevamo però di conoscere non soltanto perché era stato consentito a quel vicepresidente di venire in Italia (per questo, l'onorevole sottosegretario ci ha dato una spiegazione puramente burocratica), ma di darci ragione delle dichiarazioni fatte dallo stesso vicepresidente in Italia, grazie alla ospitalità del nostro Governo. Il Governo italiano, infatti, poteva concedergli ospitalità, poiché il signor Nguyen Hou Co — come ha detto il rappresentante del Governo — doveva recarsi dal Papa, ma doveva chiedergli di astenersi dal fare certe dichiarazioni, cosa che, a quanto è stato detto, il Governo italiano non ha fatto.

Mi si consenta di ricordare al rappresentante del Governo, che non ne ha parlato, che il vicepresidente del governo sudvietnamita, parlando in Italia, ha detto cose molto gravi. Ha affermato di non riconoscere gli accordi di Ginevra, che l'armata americana (non quella del Vietnam del sud), che a 10 mila chilometri dall'America si trova nel Vietnam del sud, ha il diritto di attaccare la zona smilitarizzata del diciassettesimo parallelo. Ha parlato di legittimità di invasione del Vietnam del nord e ha detto che fino ad ora questa invasione non vi è stata per certe remore di carattere diplomatico e politico. A proposito dell'invasione — questo desidero citarlo per renderci conto della complicità del Governo italiano — ha testualmente affermato: « La guerra nel Vietnam è una guerra lunga, è una guerra di usura. Oltre alle azioni mi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1966

litari, occorrono molta pazienza e riforme sociali e politiche » (stiamo constatando quali sono !). « Dal punto di vista militare la migliore difesa è l'attacco, e si dovrebbe attaccare senza altri indugi l'origine dell'aggressione al sud Vietnam ». In definitiva, egli dice, bisogna attaccare il Vietnam del nord !

Così il vicepresidente sudvietnamita è venuto in Italia a fare queste dichiarazioni e — secondo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario — il Governo non ha ritenuto utile, necessario, avvertire almeno quel signore che non era giusto, prudente, fare simili dichiarazioni gravi e belliciste, che contrastano con la coscienza nazionale.

Ma, signor Presidente (e arrivo alla conclusione), l'altra risposta del sottosegretario alla mia interrogazione riguarda il motivo per cui (era questa la richiesta) il Governo italiano continua a riconoscere il Vietnam del sud, il governo di Saigon, i vari governi che si susseguono con quella facilità che abbiamo visto in questo periodo e per i motivi che abbiamo potuto constatare, e non riconosce il Vietnam del nord.

Egli ha detto che questo rientra nel quadro della politica generale del Governo. Ma qual è questa politica? Certo ci viene qui una conferma grave dal sottosegretario del Governo di centro-sinistra: che il Governo italiano non riconosce il Vietnam del nord e riconosce il governo fantoccio del sud; non riconosce la Corea del nord e riconosce la Corea del sud, non riconosce la Cina; non riconosce in Europa (su questo parlerà, come ci ha detto, il collega Sereni) la « Germania orientale », come la chiama il sottosegretario, cioè la Repubblica democratica tedesca.

Ebbene, che cosa significa questo? Significa che la politica estera del Governo punta sul revanscismo in Asia e in Europa. Io potrei ammettere, anche se non sono d'accordo, una politica della equidistanza: riconoscere cioè i due Stati nella speranza di un componimento della unità nazionale di questi; ma il Governo italiano riconosce solo i governi riconosciuti dagli Stati Uniti: solo quelli e non altri. E non li riconoscerà fino a quando non lo faranno gli Stati Uniti e solo gli Stati Uniti (perché per il Governo italiano solo gli Stati Uniti hanno questo diritto di scelta).

Che cosa significa questo per il Governo italiano? Che cosa spera il nostro Governo? Che sparisca il Vietnam del nord dalla carta geografica, che spariscono la Corea del nord e la Repubblica democratica tedesca? È questo che aspetta il Governo italiano? Ma que-

sto significa puntare sulla carta della guerra, perché solo a queste condizioni si può pensare che si realizzerà (anche se ciò non avverrà mai) questa speranza.

Qui c'è venuta una conferma, signor Presidente, vale a dire che il Governo italiano non solo non fa nulla per assumere una posizione in questa drammatica situazione dell'Asia ed anche dell'Europa, non fa nulla per dare un contributo al ricostituirsi della unità nazionale di quei paesi e quindi a porre le condizioni necessarie per la pace nel mondo, ma, ancora una volta, conferma di puntare tutte le sue carte sul revanscismo imperialista e quindi su una politica di aggressione e di guerra.

Per queste ragioni non posso considerarmi soddisfatto della risposta del sottosegretario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LUZZATTO.** Non è un caso, questo al nostro esame, sul quale un deputato di questo Parlamento, che abbia il senso della dignità e dei diritti del Parlamento, possa prendere la parola per dichiarare se sia soddisfatto o no. La risposta ora letta dall'onorevole sottosegretario non è soltanto insoddisfacente, ma desta un senso di indignazione e di vergogna. In un caso come questo si può soltanto notare la profonda insensibilità di questo Governo, che non so se abbia paura di prendere posizione con chiarezza, o se sia diviso nel suo interno, o lo finga per coprire le collusioni e le complicità, poiché poi nella sostanza degli atti è d'accordo; e che non sente l'importanza politica e morale di una situazione come questa.

Onorevole sottosegretario, non è un fatto suo personale; ella rappresenta degnamente il suo Ministero e noi l'abbiamo ascoltata parecchie volte, con interesse, sui problemi dell'emigrazione, dei quali si occupa in modo particolare. Però, avendo noi rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri degli esteri e dell'interno, su un problema come questo, che investe questioni di politica generale, l'onorevole Presidente del Consiglio, o in caso di sua assenza o impedimento l'onorevole vicepresidente del Consiglio, ovvero il ministro degli affari esteri e quello dell'interno, per rispetto verso se stessi, potrebbero venire a rispondere personalmente; perché non è vietato al Presidente del Consiglio né ai ministri di rispondere essi stessi alle interrogazioni, quando queste investano aspetti di politica generale.

E poi, onorevole sottosegretario, di fronte alla risposta che le hanno dato da leggere qui, che cosa dobbiamo dire? Ci vien detto che vi sono Stati non riconosciuti, per i cui cittadini può essere concesso solo eccezionalmente un permesso di entrata in Italia, e soltanto per scopi economici, artistici, scientifici o militari.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho parlato di scopi militari, ma di scopi umanitari!

LUZZATTO. Grazie della precisazione. Tanto più allora, in questo caso, trattandosi di una delegazione che era stata invitata in Italia per consegnare ad essa aiuti umanitari, il visto doveva essere concesso.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo scopo della visita della delegazione non era stato annunciato in questi termini. Se lo fosse stato, l'esame della richiesta sarebbe stato diverso.

VALORI. Ma quando la delegazione è arrivata, sono stati consegnati ad essa bombe o aiuti?

LUZZATTO. Non so in quali termini la richiesta sia stata fatta; so però che la richiesta stessa è stata avanzata dal comitato dei medici per gli aiuti sanitari al Vietnam. Credo, allora, onorevole sottosegretario, che ad indicarne gli scopi bastava il fatto che la richiesta non era stata avanzata da politici; perché, se fosse stata avanzata da un comitato politico per il Vietnam, noi non avremmo mancato di essere fra i richiedenti. Non lo siamo stati proprio perché si trattava di un comitato di medici e abbiamo voluto lasciare all'iniziativa il suo carattere e che quindi fosse portata a termine dai medici che si erano incaricati della raccolta delle medicine.

Perciò, onorevole sottosegretario, anche voi sapevate molto bene di che cosa si trattava. E allora, il carattere umanitario ad una iniziativa quando deve essere riconosciuto? Cioè, a chi deve essere rivolta l'iniziativa perché le sia riconosciuto il carattere umanitario?

Nel caso della Repubblica democratica tedesca la ragione della venuta era umanitaria per l'Italia: perché si trattava di consegnare aiuti per gli alluvionati. Nel caso della delegazione vietnamita, la ragione era umanitaria verso il popolo vietnamita, perché si trattava di un'assistenza in medicinali e in apparecchi sanitari offerta a quel popolo eroico e martoriato. Fosse stata un'assistenza di altro ordine

(e con tutto il cuore noi la daremmo!); fossero stati aiuti destinati a manifestare in altro modo la nostra solidarietà (e, se fosse nelle nostre possibilità, non mancheremmo di farlo), voi avreste potuto fare un ragionamento come quello che avete fatto; ma si trattava di medicine e di cassette sanitarie!

E voi dovrete dirci perché la repubblica democratica del Vietnam non è riconosciuta e perché ritenete di tenerla al bando, quando riconoscete il Vietnam del sud che non è uno Stato, che non ha gli elementi dello Stato. Non ha gli elementi costitutivi di uno Stato, perché non ha un territorio proprio, non ha una sovranità propria: è un paese occupato dalle armate americane; e per la parte nella quale non vi sono i soldati americani, voi sapete che non è il governo fantoccio, che voi riconoscete, che esercita i poteri di governo su quel territorio e su quel popolo. Quello lo riconoscete, e sappiamo bene perché. L'altro non lo volete riconoscere; e non volete dare il visto d'ingresso in Italia a una delegazione perché avrebbe potuto dar luogo a manifestazioni di solidarietà. Di queste avete una gran paura, quando sono rivolte ad una delle parti in conflitto; quando si tratta dell'altra — che è poi l'America — i visti li date sempre, e siete sicuri che manifestazioni di solidarietà non ve ne saranno, perché il popolo italiano sa riconoscere dinanzi a sé le vie della pace e del diritto e sa manifestare la sua solidarietà anche a vostro dispetto.

Certo con gli americani non ci sono manifestazioni di solidarietà. Il suo collega sottosegretario per l'interno non aveva bisogno di venire, perché queste preoccupazioni non sono attinenti all'interno del nostro paese. Ma se vi fossero state manifestazioni di solidarietà con la delegazione vietnamita, non avrebbero rappresentato che l'esercizio di un diritto costituzionale dei cittadini italiani e voi non avreste avuto niente da dire al riguardo.

Poi dite generosamente che non impedirete la consegna dei medicinali. Lo sappiamo bene. Ma è inutile che poi facciate gli ipocriti e parliate qui in questa occasione ancora una volta di una vostra volontà di pace. Per la pace non si spendono soltanto parole vane, ma si cerca di operare: sul piano diplomatico, certo, e voi non lo fate, e questo Governo manca al suo dovere; e per la pace si può operare anche in via indiretta, cercando di crearne le condizioni e le premesse: sul piano interno alimentando i rapporti fra i

popoli e la reciproca conoscenza; anche sul piano internazionale, cogliendo le occasioni di una maggiore conoscenza.

Tempo addietro, l'onorevole Presidente del Consiglio parlò di difficoltà per contatti con la repubblica democratica del Vietnam. Mi ricordo che allora gli fu risposto che tali difficoltà non sono grandi. Infatti, essa non si vale di un diritto di ritorsione o di reciprocità nei riguardi di ciò che fate; taluni cittadini italiani si sono recati nel Vietnam, mi ci sono recato io stesso, l'onorevole Gian Carlo Pajetta ed altri. È possibile quindi avere rapporti col Vietnam, andando in quel paese. Sarebbe utile avere rapporti con il Vietnam invitando in Italia i rappresentanti di quella repubblica perché potessero parlare e spiegare e i cittadini italiani potessero ascoltarli e comprenderli. Ma voi lo volete impedire, perché voi non siete il Governo d'Italia; e qui non avete il coraggio, vi vergognate, come Governo, di rispondere in modo responsabile. In questo caso, ancora una volta, vi siete comportati da servi, esecutori di ordini stranieri che un governo responsabile avrebbe respinto per la sua stessa dignità. Se foste governo del paese, sapreste che dopo di voi altre cose possono avvenire, e bisogna prepararle; che dopo l'aggressione americana altre cose possono avvenire nel Vietnam, e voi dovrete tenerne conto; vostro sarebbe il dovere di preparare una prospettiva diversa, perché, checché voi diciate, checché non abbiate il coraggio di fare, io sono certo che verrà il giorno nel quale il Vietnam libero siederà come popolo libero, unificato, in pace tra le nazioni del mondo. Che cosa avrete fatto voi per preparare almeno in quel giorno rapporti normali tra il nostro paese e la repubblica del Vietnam? Pensate ai doveri che stanno davanti a voi e vergognatevi di una decisione che avete preso contro ragione, contro giustizia, contro gli interessi del popolo italiano.

Signor Presidente, mi scuso, non è alla formula regolamentare con cui mi ha dato la parola che faccio obiezione, ma devo dire che concludo la mia replica, contenuta nei limiti regolamentari, non già dichiarando soddisfazione o insoddisfazione, ma dicendo che oggi sono umiliato dall'assenza e dall'ipocrisia del Governo. Ho una sola cosa da dire, e prego l'onorevole sottosegretario di riferirla a chi di dovere: che noi manteniamo la nostra richiesta che cessi un atteggiamento dannoso per il nostro paese e per la pace, la nostra richiesta che il Governo voglia riesaminare la questione del visto da darsi, per

entrare in Italia, alla delegazione vietnamita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sereni, cofirmatario dell'interrogazione Longo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SERENI.** Non ripeterò quello che hanno già detto gli onorevoli Macaluso e Luzzatto sulla materia di queste interrogazioni e sulla risposta dataci qui dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non so quanto corrisponda alla normalità e alla stessa procedura parlamentare il fatto che ad una interrogazione rivolta solo ed esclusivamente al Presidente del Consiglio (parlo dell'interrogazione Longo) risponda non lo stesso Presidente del Consiglio o il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ma il sottosegretario per gli affari esteri, anche se la materia è in parte attinente alla politica estera.

Ma è evidente che qui non si tratta di una questione di procedura. Credo che sarebbe anche sbagliato limitarsi a dire che il carattere (direi ridicolmente, se mi si passa la espressione, se non fosse tragicamente) burocratico della risposta riflette semplicemente la linea di politica estera del Governo, approvata, come ci ha detto l'onorevole sottosegretario, dal Parlamento. Non è così, onorevole Oliva, e la prego di riferire al Presidente del Consiglio che la politica approvata dal Parlamento ed in particolare dalla Commissione affari esteri della Camera non è quella espressa in queste risposte. La politica del Governo italiano, come ci ha ripetuto a più riprese l'onorevole Fanfani, è quella di una cauta e riservata iniziativa per intervenire come mediatori in questo drammatico conflitto che minaccia la pace del mondo. Questa è la politica che, piaccia o non piaccia, a torto o ragione, la Commissione affari esteri ha approvato.

Viceversa qui si esprime una ben diversa politica, che precorre forse quella che nella stampa di stamane abbiamo visto proclamata dal segretario di Stato americano Rusk, quella cioè di un crescente impegno delle potenze atlantiche nel conflitto vietnamita in forme — bontà sua — che possono essere varie. Non ci chiede Rusk di mandare il nostro esercito nel Vietnam contro il popolo vietnamita, ma di respingere evidentemente le delegazioni vietnamite che vengono in Italia per ricevere aiuti sanitari, cioè per uno scopo puramente umanitario, e non per svolgere manifestazioni di carattere politico.

Ebbene, su questo terreno faccio osservare che fino a ieri, fino a quella politica

che è stata approvata dall'Assemblea o dalla Commissione esteri, gli Stati Uniti stessi non avevano chiesto o non avevano imposto di fare quello che fa il Governo italiano, perché negli ultimi due mesi (mi limito a questi due ultimi, ovverossia al periodo più recente) non solo in paesi che non fanno parte del patto atlantico, come la Finlandia e la Svezia, non solo in un paese come la Francia, che nel patto atlantico, come è noto, sul conflitto del Vietnam ha una politica che si differenzia da quella degli altri paesi, ma in Danimarca ed in Norvegia, due paesi di stretta osservanza atlantica, sono state accolte senza alcuna difficoltà e senza alcun ostacolo delegazioni del Fronte nazionale di liberazione vietnamita e del Vietnam del nord, che non venivano semplicemente a raccogliere aiuti e la espressione della solidarietà umanitaria, ma a fare in quei paesi delle campagne di solidarietà politica, senza che per questo si ponesse in discussione la fedeltà atlantica di quei governi.

Insisto perciò sul fatto che qui, contrariamente a quanto si afferma nella risposta letta dall'onorevole sottosegretario, non si tratta affatto di atti compiuti in aderenza ed in coerenza con la politica approvata dal Parlamento, ma di atti che, semmai, possono essere solo un'anticipazione dei nuovi e minacciosi impegni che il segretario di Stato americano richiede oggi a proposito della guerra di aggressione condotta dall'imperialismo americano contro il popolo vietnamita.

Ma, se così non fosse, vorrei aggiungere qualcosa: 1) credo che il Presidente del Consiglio, se avesse osato difendere questa politica come politica approvata dal Parlamento, avrebbe sentito il dovere di venire qui personalmente a sostenere queste tesi e a leggere le « pappardelle » che ci sono state qui lette dall'onorevole sottosegretario; 2) se non vi fosse la coscienza del crimine (perché di crimine si tratta), non si rifiuterebbe questo visto ad una delegazione di un paese che lotta per la sua indipendenza e non si fuggirebbe dal prendere un qualsiasi atteggiamento di mediazione, se non altro, nel conflitto vietnamita. L'onorevole Presidente del Consiglio sa molto bene che egli è in contrasto non semplicemente con la politica che egli stesso ha dichiarato qui in Parlamento di voler condurre, ma con atti ed espressioni di un'alta autorità, della quale egli non può non sentire il gran valore: quella del Sommo Pontefice, che in questi giorni, a proposito della tregua natalizia nel Vietnam, ha espresso il suo plauso a chi ha preso la

iniziativa di questa tregua. E non si dimentichi, onorevole sottosegretario (non credo che vi sia bisogno di ricordarlo all'onorevole Presidente del Consiglio, perché è forse proprio per questo che egli non ha avuto il coraggio di presentarsi qui alla Camera a parlare di queste cose) che chi ha preso la iniziativa è stato il Fronte di liberazione nazionale ed il Governo popolare del Vietnam, e non sono stati certo il Vietnam del sud o gli Stati Uniti.

Il Papa esprime il plauso a chi, da qualunque parte stia, prenda un'iniziativa che possa avviare a conclusione il conflitto. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio italiano non sente il dovere di dare il visto ad una delegazione che viene in Italia a raccogliere l'espressione, per oggi e per domani, della solidarietà del popolo italiano. E questo alla vigilia, quasi, del Natale.

Lasciamo anche da parte il discorso sulla correttezza: non è stata data al comitato dei medici che ha fatto la richiesta neanche la risposta. Se non fossimo noi, qui in Parlamento, ad avere sollevato la questione, nessuno avrebbe avuto una risposta.

Aggiungo: c'è stata o no, onorevole sottosegretario, una « velina » a tutta la stampa, e non solo a quella del centro-sinistra, perché di questo rifiuto non si facesse motto? Si può essere d'accordo con il rifiuto o contro di esso: è un atto politico, è un fatto giornalistico. Ma la radio non ne ha neanche lontanamente accennato, non ne ha accennato la televisione, non ne ha accennato alcuno dei giornali governativi, e uno dei giornali — potrei fare il nome — che aveva messo in un pastone un pezzo a questo proposito ha ricevuto una « velina » e il pezzo è stato tolto. Da che cosa dipende, se non da cattiva coscienza, un fatto di questo genere? E da che cosa deriva questa cattiva coscienza, se non dal fatto che questa politica non è quella che il Parlamento ha approvato?

Non c'è bisogno di dire che non solo non possiamo essere soddisfatti delle risposte date alle nostre interrogazioni, ma che additiamo l'onorevole Moro come personalmente responsabile di una politica che non si svolge, in un momento sempre più grave della situazione politica internazionale, non solo lungo una linea che noi reputeremmo giusta, ma neanche lungo quella che l'onorevole Moro e l'onorevole Fanfani hanno fatto approvare dal Parlamento.

Non siamo soddisfatti e continueremo a rivendicare contro questo Governo e contro l'onorevole Moro una politica estera dell'Ita-

lia che consenta al popolo italiano di esprimere in tutte le forme la sua solidarietà di popolo libero con il popolo del Vietnam, con tutti i popoli che oggi nel mondo difendono contro l'aggressione imperialista, contro la complicità dell'imperialismo internazionale, contro le tolleranze del Governo di centro-sinistra, la loro libertà ed indipendenza. Noi continueremo questa lotta, perché non è tollerabile, in una repubblica che è uscita dalla Resistenza, che un governo continui ad attuare, contro un popolo che si basse per gli stessi ideali per cui noi ci siamo battuti durante la Resistenza, una politica di discriminazione, di ostilità, che non può servire certo all'Italia: serve solo alla causa della aggressione, alla causa della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ANDERLINI.** Quarto « no », il mio, dopo quelli dei colleghi Macaluso, Luzzatto e Sereni. Lasciatemi dire che non lo pronuncio volentieri: io sono tra coloro i quali si erano illusi che la presenza di un uomo come l'onorevole Fanfani al Ministero degli affari esteri, pur non potendo modificare la linea di politica estera generale dell'attuale Governo, ci avrebbe tuttavia evitato episodi estremamente odiosi come questo. Sono tra coloro i quali pensavano che i tempi dei visti vietati, dei dinieghi di ingresso, appartenessero a un passato alquanto distante da noi, all'epoca della guerra fredda e del centrismo.

Invece anche questo Governo, anche questo ministro degli affari esteri, sono tornati a pronunciare un odioso « no », a porre un divieto di ingresso nei confronti di una delegazione vietnamita che veniva a ritirare le cassette di medicinali che il comitato dei medici italiani ha raccolto in tutto il paese.

Pronuncio naturalmente questo « no » a titolo personale, per quello che rappresento in quest'aula, a nome dei socialisti che come me hanno rifiutato l'unificazione; ma credo di poterlo pronunciare anche a nome di settori un po' più vasti, più vasti anche di quelli dell'opposizione. Sono convinto che nella stessa maggioranza ci sono uomini che non condividono l'atteggiamento del Governo. Del resto, sono cose che si dicono nei corridoi: mi auguro che qualcuno anche nella maggioranza abbia il coraggio prima o poi di parlare.

**VALORI.** Sarebbe ora !

**IGNI.** Tacere vuol dire essere complici.

**ANDERLINI.** Verrà il momento anche per loro di parlare; d'altra parte, onorevoli colleghi, non è che noi possiamo anticipare le loro decisioni. Ritengo comunque che siamo tutti d'accordo nel ritenere che anche nella maggioranza, tacendo magari, vi sono uomini che non condividono il « no » che il Governo ha pronunciato contro la delegazione vietnamita. Del resto, ripeto, sono cose che si fanno, sono voci che circolano nei corridoi di questo palazzo. Si è detto, per esempio, da parte di taluno, che il « no » sarebbe venuto dal Presidente del Consiglio, e che vi sarebbe stata una certa resistenza di taluni ambienti del Ministero degli esteri: è una delle tante, infinite contraddizioni di cui è intessuta la vita di questo Governo, una delle tante dimostrazioni che l'onorevole Moro, lungi dall'essere un uomo indeciso, che tende sempre a rinviare, a non scegliere — quale viene dipinto — è invece un uomo che al momento opportuno, quando lo ritiene necessario, fa ed impone scelte perentorie. E non è la prima volta che gli capita, proprio su questo terreno della politica estera, di dare la dimostrazione, lui per primo, di quanto profondo, quasi meccanico, sia il legame che corre tra la nostra Presidenza del Consiglio dei ministri e gli ambienti più chiusi, più reazionari, che fanno capo al governo Johnson negli Stati Uniti d'America.

Ma vorrei anche dire che la mia insoddisfazione deriva da un altro motivo. Sono d'accordo con l'onorevole Sereni: non è vero che questo diniego sia in linea con la politica estera che il Parlamento ha approvato. Vi sono non solo le dichiarazioni, che l'onorevole Sereni ricordava, del ministro degli affari esteri, che parlano di iniziative caute, riservate, ma tuttavia tendenti a sbloccare la situazione; iniziative che evidentemente partono dal presupposto che esiste il Fronte nazionale di liberazione, che esiste la repubblica democratica del Vietnam del nord, anche se formalmente il Governo non l'ha riconosciuta.

Del resto, l'onorevole Fanfani dal suo banco di semplice deputato, nel breve periodo in cui non fu ministro degli esteri, ci disse che aveva tentato, come presidente dell'assemblea dell'ONU, di mettersi in contatto, attraverso un canale riservatissimo, proprio con gli uomini che guidano la repubblica democratica del Vietnam del nord. Quindi la repubblica democratica del Vietnam del nord anche per il Governo italiano esiste, ad onta del mancato riconoscimento sul piano formale.



Il vostro « no » è odioso proprio per questo: perché va al di là della linea che la maggioranza del Parlamento ha approvato.

Del resto, lo stesso vicepresidente del Consiglio ha avuto occasione di fare recentemente, in una solenne riunione, una affermazione che è stata assai criticata, che ha trovato me, per esempio, tra i critici più accaniti: una dichiarazione in base alla quale si mettevano i bombardamenti americani e la guerriglia del Vietcong sullo stesso piano. In quella sede, in sede politica, partitica, quella sua dichiarazione è stata assai aspramente — e giustamente — criticata; ma il fatto stesso che si siano messe le due cose sullo stesso piano doveva portare alla conclusione che, come ha avuto diritto di ingresso il vicepresidente del consiglio del Vietnam del sud, doveva per lo meno avere libertà di accesso questa delegazione nordvietnamita. Se c'è equidistanza (e l'onorevole Nenni si è messo in una posizione di equidistanza), per lo meno si faccia valere la posizione di equidistanza. Gli è che purtroppo succede spesso così: quando si abbandonano determinate posizioni e ci si porta sulla cosiddetta linea dell'equidistanza tra aggressori ed aggrediti, si finisce rapidamente con il travalicare, con lo spostarsi dall'altra parte della barricata.

Direi che il vostro « no », il vostro diniego è anche inutile e — per questo — è ancor più odioso. Ma perché? Credete forse, voi che siete al Governo, che, negando il visto a questa delegazione di giovani vietnamiti, non si facciano più in Italia manifestazioni per la pace nel Vietnam, o si facciano con minor vigore? Ma guardate che lo spirito del Vietnam, quello che questa parola rappresenta oggi nel mondo, negli Stati Uniti d'America, per esempio, passa la frontiera in barba a tutte le dogane e in barba a tutte le polizie. È uno spirito che permea di sé la parte più viva e più nobile dell'umanità; è quello stesso spirito in forza del quale le idee liberali nell'altro secolo, nonostante le proibizioni di frontiera che si facevano a Garibaldi e a Mazzini, valicavano i confini degli Stati in cui era diviso il nostro paese; quello spirito, onorevole sottosegretario, che poco più di venti anni fa chiamavamo « spirito della Resistenza », che superava i fili spinati, gli schieramenti militari, le frontiere più o meno artificiose che si erano create, e che dava forza alla battaglia che il popolo italiano conduceva allora insieme con gli altri popoli d'Europa per la sua libertà e per la sua indipendenza.

È inutile, quindi, aver fermato la delegazione dei giovani vietnamiti alle nostre frontiere, perché, onorevole sottosegretario, il Vietnam è anche qui dentro. Anche se fisicamente i giovani vietnamiti non hanno potuto attraversare le nostre frontiere, il Vietnam è qui, in quest'aula, voglio dire nel suo senso migliore e più alto, come spirito permanentemente rinnovantesi nell'animo di tutti i popoli per una lotta senza quartiere per la loro libertà e per la loro indipendenza. (*Applausi all'estrema sinistra*). —

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta, Ingrao, Alicata, Sereni, Lajolo, Sandri, Melloni, Rossinovich, Re Giuseppina, Sacchi, Leonardi, Olmini, Rossanda Banfi, Rossana e Alboni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se l'inqualificabile comportamento delle autorità di polizia all'aeroporto della Malpensa (Milano) adottato nei confronti di dirigenti sindacali della Repubblica democratica tedesca — nella giornata di sabato 3 dicembre 1966 — sia stato disposto dal Governo. In tale giorno un aeroplano della Repubblica democratica tedesca è atterrato nel sopradetto aeroporto per scaricare tredici tonnellate di viveri, indumenti, medicinali offerti da organizzazioni sindacali della Repubblica democratica tedesca alle popolazioni italiane colpite dall'alluvione. Alla organizzazione sindacale italiana, che ne aveva fatto richiesta, era stata assicurata la concessione del visto di entrata ai cittadini della Repubblica democratica tedesca incaricati della consegna del materiale. All'ultimo momento, invece, il visto è stato negato e i rappresentanti sindacali della Repubblica democratica tedesca, dopo essere stati trattenuti per cinque ore all'aeroporto, sono stati reimbarcati. Dinanzi a questo episodio, inaudito per la faziosità che ha improntato il comportamento degli organi dello Stato italiano — fino alla violazione delle più elementari regole civili, per giunta compiuto nei confronti di chi voleva testimoniare la propria solidarietà verso il nostro paese — gli interroganti chiedono se il Governo ritenga doveroso non solo presentare le sue scuse formali alla organizzazione sindacale della Repubblica democratica tedesca, ma adottare le misure necessarie per porre fine al clima della peggiore « guerra fredda » nei confronti di tale Stato che rende possibili siffatti episodi, e per stabilire le relazioni tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca secondo gli interessi dei due paesi, dell'Europa, della pace » (4886).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione Pajetta, relativa al volo della compagnia *Interflug* della Germania orientale, solleva le seguenti tre questioni: 1) il diniego dei visti ai passeggeri dell'aereo; 2) il comportamento delle autorità di polizia nei confronti dei medesimi; 3) la richiesta che siano presentate scuse formali alla organizzazione sindacale della Germania orientale e che siano adottate misure dirette a stabilire relazioni fra l'Italia e la Germania orientale.

Rispondo. 1) Sulla questione dei visti il Governo ha già avuto, in passato, occasione di definire in Parlamento la propria posizione. Ricordo che il non riconoscimento della Germania orientale ha reso necessario di concordare un'apposita procedura, per la quale i visti vengono apposti su di un documento rilasciato dall'ufficio viaggi alleato di Berlino.

Il rilascio del predetto documento costituisce quindi un'utile misura che consente a Stati che non riconoscono la Germania orientale di concedere ai singoli interessati il proprio visto, che ovviamente non potrebbe in caso diverso essere apposto su documenti rilasciati da autorità che detti Stati non riconoscono. Beninteso, anche in caso di rilascio del documento di viaggio da parte dell'ufficio alleato, l'Italia mantiene piena ed intera la sua facoltà di concedere o meno il visto d'ingresso.

In linea generale va comunque ribadito che i criteri in base ai quali le autorità italiane esaminano le richieste di visto presentate da persone appartenenti alla Germania orientale sono stati sempre improntati alla massima larghezza, come è dimostrato del resto da alcune migliaia di casi, di cui sarebbe facile anche elencare i più importanti.

Nel caso particolare, il Ministero degli affari esteri ebbe comunicazione dell'intenzione della compagnia *Interflug* di inviare un suo apparecchio a Milano per trasportarvi materiale assistenziale soltanto da una richiesta di autorizzazione di scalo inviata direttamente a « Civilavia ». Le istruzioni impartite ad ogni buon fine al nostro consolato generale a Berlino furono di concedere senz'altro il visto all'equipaggio, ove richiesto, e comunque di far conoscere che avremmo potuto consentire l'atterraggio dell'apparecchio anche se

l'equipaggio fosse stato privo di visto, derogando quindi, in via eccezionale, alle norme vigenti generalmente in casi analoghi. Fu comunicato che questa ultima eccezionale concessione era accompagnata dall'intesa che l'equipaggio non avrebbe dovuto lasciare l'aeroporto. Il che fu accettato dagli interessati. Al consolato generale a Berlino fu data istruzione di concedere il visto anche alle altre persone che, oltre all'equipaggio, avessero viaggiato con lo stesso aereo e che fossero state in possesso dell'apposito documento; ma nessuna richiesta di visto ci fu mai presentata.

Va aggiunto che, in questa occasione e per la prima volta, fu autorizzato uno scalo su aeroporto italiano di un aereo appartenente alla compagnia di bandiera della Germania orientale. Di tale concessione eccezionale l'*Interflug* ha ringraziato le competenti autorità italiane.

2) Passo ora al comportamento delle autorità di polizia all'aeroporto della Malpensa nei confronti dei passeggeri dell'aereo. I fatti si sono svolti così. Allorché l'apparecchio di cui trattasi giunse alla Malpensa, esso aveva a bordo, oltre all'equipaggio di cinque persone, altre tre persone che si qualificarono come componenti di una delegazione sindacale della Germania orientale, tutte sprovviste dei normali documenti e del cui arrivo nessuna autorità italiana era mai stata informata. Dopo la consegna simbolica del carico ad un rappresentante della CGIL, sia la delegazione tedesco-orientale sia le persone convenute in aeroporto a salutarla (fra le quali due tedesco-orientali) si trattennero nei locali dell'aeroporto e furono agevolate, da parte delle autorità di polizia presenti, in vari acquisti da queste effettuati presso il punto franco dell'aeroporto stesso. (*Vive proteste all'estrema sinistra - Richiami del Presidente*).

In questa circostanza i tre componenti della delegazione sindacale chiesero anche di potersi trattenere in Italia per alcuni giorni. Dai preposti al servizio dell'aeroporto fu loro risposto che ciò era reso impossibile dalla mancanza del visto d'ingresso, che i commissariati di pubblica sicurezza di frontiera non hanno facoltà di concedere. E i richiedenti non sollevarono alcuna obiezione.

Il rapporto del prefetto di Milano significa che, quando l'aereo dell'*Interflug* stava per ripartire dopo quattro ore di sosta (come previsto dal piano di volo e senza che venissero richiesti, dato il carattere del volo, diritti di atterraggio)...

MACALUSO. Si volevano far pagare i diritti di atterraggio a coloro che venivano a portarci aiuti?

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I diritti vengono fatti normalmente pagare a tutti gli aerei, perché la gestione degli aeroporti milanesi non ha niente a che fare con lo Stato.

*Una voce all'estrema sinistra*. Questa è ipocrisia!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è ipocrisia, ma precisione.

Quando dunque l'aereo stava per ripartire, tanto i sindacalisti italiani quanto i due tedesco-orientali che li accompagnavano si recarono al commissariato dell'aeroporto per ringraziare il commissario e i due sottufficiali di servizio per le agevolazioni e le cortesie loro usate.

3) Così essendosi svolte le cose, non si vede perché si dovrebbero presentare scuse formali all'organizzazione sindacale della Germania orientale. (*Proteste del deputato Pirastu*). Si può chiamarla Repubblica democratica tedesca, se così preferisce. Non è il nome che interessa, ma il fatto che non è riconosciuta dall'Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto al problema dello stabilimento di relazioni con la Germania orientale, esso è di tale portata, che non può essere sollevato né svolto incidentalmente in sede di interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sereni, cofirmatario dell'interrogazione Pajetta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERENI. Non posso essere soddisfatto innanzitutto perché le dichiarazioni del sottosegretario Oliva non sono di carattere politico, ma sono le dichiarazioni rese dal responsabile del commissariato di pubblica sicurezza dell'aeroporto della Malpensa o da coloro che hanno accompagnato gli amici sindacalisti tedeschi a fare i loro acquisti nel punto franco. Il rifiuto della concessione del visto di entrata ai cittadini della Repubblica democratica tedesca incaricati della consegna del materiale raccolto in quel paese a favore delle nostre popolazioni colpite dalle recenti alluvioni è un atto inqualificabile che ci riporta ai più neri periodi della guerra fredda e costituisce il prezzo inammissibile che il Go-

verno italiano è costretto a pagare al revanscismo della Germania di Bonn.

Non so se Noè, se qualcuno gli avesse portato un aiuto quando salì sull'arca prima del diluvio, sarebbe andato a leggere i regolamenti di polizia o anche i trattati diplomatici per vedere se chi gli portava l'aiuto, magari la colomba che gli recava il ramoscello d'ulivo, aveva il visto o se c'erano rapporti diplomatici con il regno... di Colombia. Ma non sente, onorevole sottosegretario, la vergogna — mi scusi — di leggere delle cose di questo genere? Perché queste sono le cose che si fanno di fronte alla Repubblica democratica tedesca, il paese che ha avuto il coraggio di condurre in fondo, con serie difficoltà umane, politiche e nazionali, il processo di denazificazione.

AMENDOLA GIORGIO. Preferite Bonn, naturalmente!

SERENI. Quelli di Bonn ed il presidente della repubblica di Bonn, con il suo bel passato, i Luebke e compagni, sono quelli che voi preferite, evidentemente. I voti nazisti in Baviera, questi sono motivi per tenere, in superficie, nell'area democratica la Germania di Bonn, la Repubblica federale tedesca! (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Norimberga!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3640);

CERVONE: « Facoltà del ministro della pubblica istruzione di istituire sezioni staccate di università » (3641);

CERUTI CARLO e DE LEONARDIS: « Provvedimenti per lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (3642).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha presentato il seguente disegno di legge:

« Istituzione del compenso di supercottomo al personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (3636).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti progetti di legge:

SPINELLI e DE MARIA: « Modificazioni dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336 e norme transitorie per i concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (*Già approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato, in un nuovo testo unificato con le proposte di legge dei senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sellitti, da quella XI Commissione*) (1832-2143/B);

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (secondo provvedimento) » (*Approvato da quel Consesso*) (3637);

Senatori GENCO ed altri: « Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943 e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'ente portuale Savona-Piemonte » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3638);

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3639).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422); e della proposta di legge Foderaro: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177; e della concorrente proposta di legge d'iniziativa del deputato Foderaro: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Poerio. Ne è facoltà.

POERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio iniziare questo mio intervento ponendo a me stesso e a voi un interrogativo che certamente esige una risposta: risposta che non può essere né quella che il Governo dà nella nota introduttiva che accompagna il disegno di legge n. 3422, né quella contenuta nella relazione presentata dal relatore onorevole Laforgia. Altri compagni e altri colleghi riproporranno lo stesso interrogativo, certamente con maggior competenza della mia; voglio però porlo anch'io, per dare l'avvio all'argomentazione che cercherò di sviluppare.

Ecco l'interrogativo: è proponibile una proroga *sic et simpliciter* dell'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177? Quell'articolo aveva un suo fine, una sua validità, una sua durata. Oggi ciò che il Governo sostiene non è più quel fine; e lo dice con chiarezza quando afferma che « l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, istituì un'addizionale riservata all'erario di 5 centesimi per ogni lira di imposte ordinarie, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali — al netto degli aggi esattoriali e dell'addizionale ECA — riscuotibili per ruoli esattoriali negli esercizi dal 1955-56 al 1966-67 »; che « una parte del gettito di detta addizionale venne utilizzata a copertura della spesa derivante dall'attuazione delle provvidenze straordinarie a favore della Calabria, previste dalla stessa legge »; che « l'applicazione dell'addizionale verrà a scadere alla data del 30 giugno 1967 »; che « si rende ora urgente prorogare la durata dell'applicazione dell'addizionale in discorso,

al fine di non ridurre o interrompere il flusso dei relativi gettiti»; concludendo che « il presente disegno di legge proroga per un quinquennio la durata dell'applicazione dell'addizionale e conforme espressamente che il provento relativo è riservato all'erario dello Stato, analogamente a quanto dispone l'articolo 18 predetto ». Questo è ciò che testualmente è detto nella nota di presentazione del disegno di legge. Quindi un'esigenza pura e semplice di bilancio, e con l'interesse per la Calabria, spinge il Governo ad una tale richiesta.

Ma allora il Governo dovrebbe essere più chiaro; dovrebbe trovare altra via per la ricerca dei mezzi finanziari dei quali ha bisogno. Non può servirsi del nome della Calabria, non può usare la Calabria come altare sul quale sacrificare il reddito dei contribuenti!

Il nome della Calabria è già stato usato altre volte per altre imposte (come dirò più avanti) che non sono finite poi alla Calabria, per la sua ricostruzione e la sua rinascita. È chiaro che, se l'uso dell'imposta fosse stato corretto, con lo scadere del termine della legge sarebbero finite le spese e con esse sarebbe finita la sovrimposta. Il fatto è che le somme prelevate in nome della Calabria sono state sottratte alla Calabria, sono state destinate ad altri scopi. Ed è questo il motivo che oggi obbliga il Governo a presentare una richiesta di proroga!

Tutto ciò è la chiara confessione della distrazione operata, dell'abuso commesso; tutto ciò è la chiara dimostrazione che avete ingannato la Calabria e l'Italia. Tutto il popolo italiano, che si commosse dinanzi alle drammatiche alluvioni che nell'ottobre-novembre del 1951 prima e nell'ottobre-novembre del 1953 poi colpirono duramente la Calabria, ha pagato perché si ricostruisse quella regione; regione già provata da altre alluvioni e da altre calamità naturali, quali i terremoti del 1905 e del 1908, e in favore della quale già altre volte era intervenuto il popolo italiano con atti memorabili di solidarietà, pagando con sottoscrizioni, pagando un'altra addizionale: quella istituita con la legge del 1909.

Infatti, dopo l'immane disastro che commosse tutta l'umanità e vide distrutte città come Reggio e Messina e decine di comuni nell'entroterra calabrese, che vide disseminata la morte e la miseria, il Governo dell'epoca emanò un provvedimento avente per scopo l'organica ricostruzione di Reggio Calabria e degli altri comuni rasi al suolo. Ricordo a

me stesso che con quel provvedimento si istituiva un'addizionale del 2 per cento, dal 19 gennaio 1909 al 31 dicembre 1914, e un'addizionale del 5 per cento, dal 1° gennaio 1915 al 31 dicembre 1955, sugli importi che tutti i cittadini contribuenti pagavano allo Stato sotto forma di imposte e tasse.

Per quasi 46 anni consecutivi lo Stato ha incassato, con quella addizionale, enormi somme pagate da tutti gli italiani e destinate alla ricostruzione di Messina, di Reggio Calabria, di tutti i comuni calabresi distrutti. Queste somme furono sottratte per la massima parte alla loro destinazione ed impiegate, anche allora, ad altri usi: alla guerra libica, alla prima guerra mondiale, alle avventure fasciste, con la conseguenza di compromettere la rinascita economica e sociale della Calabria, per la quale i contribuenti italiani avevano pagato.

Il Parlamento italiano non ha mai conosciuto l'esatta entità delle somme ricavate dallo Stato né di quelle spese in conto addizionale terremoto, perché un rendiconto non è mai stato fatto. Tuttavia, per merito di un paziente lavoro compiuto sui bilanci dello Stato italiano dal dottor Giuseppe Schirò, deputato della seconda legislatura, possiamo rendere conto alla Camera, specificando le somme incassate dallo Stato dal 1909 al 1955, quelle previste per la spesa, quelle effettivamente pagate, con la rivalutazione in valore monetario al 1955.

Il conto complessivo dà per le somme rimosse dallo Stato 43.261.089.628 lire; per le somme previste per la spesa 2.278.091.187 lire; per le somme effettivamente pagate lire 1.214.864.693. Le somme sono state rivalutate al valore corrente della moneta al 1955, epoca in cui il dottor Schirò operò l'indagine, e sono pari, per le somme rimosse dallo Stato, a 532.279.970.451 lire, per le somme previste per la spesa a 128.650.498.972 lire, per le somme effettivamente pagate a 85.092.066.744 lire.

Sono facilmente rilevabili, dai dati che ho esposto, i danni subiti dalla Calabria. Furono distolti dalla loro giusta destinazione, che era quella di ricostruire le zone distrutte dal terremoto, circa 450 miliardi al valore attuale. Furono distratte somme che erano state previste per le spese e che invece non furono pagate. Le somme stesse furono date con molto ritardo rispetto all'anno di inizio della riscossione; per cui esse subirono la svalutazione a tutti nota. Nell'ultimo periodo dopo la seconda guerra mondiale, mentre lo Stato

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1966

ha incassato l'addizionale rivalutata unitamente alle imposte e tasse, ai comuni interessati ha corrisposto il contributo nella misura stabilita nel 1927.

Posso portare ad esempio il fatto che dal 1° luglio 1947 al 31 dicembre 1950, mentre lo Stato italiano ha incassato in conto addizionale la somma di lire 33.682.991.253, a favore delle zone colpite dal terremoto ha pagato solo le somme stabilite nel 1927, a cioè 35 milioni di lire: dico 35 milioni di lire!

Si può quindi affermare, dopo l'esame delle cifre sopraricordate, che i terremoti del 1905 e del 1908, mentre alle disgraziate popolazioni e ai luoghi distrutti o danneggiati hanno procurato solo lutti, miserie e dolori, per i governi che si sono succeduti nel tempo si sono tramutati in un insperato e colossale affare.

Oggi, a sessant'anni di distanza, la storia si ripete. Nel 1966, nel ventesimo anniversario della fondazione della Repubblica nata con il concorso della lotta e del voto dei calabresi, si ripete quella amara esperienza: e, ironia della sorte, si ripete in presenza di un Governo di centro-sinistra, con un disegno di legge che porta la firma di un ministro delle finanze che appartiene al partito socialista, l'onorevole Preti, e che fu candidato proprio nella regione calabrese. Si ripete in presenza di una immane tragedia quale quella che nelle decorse settimane e ancora in questi giorni si è abbattuta e si sta abbattendo sulla Toscana, sull'Emilia, sul Veneto, sul Trentino, su diciotto province e settecento comuni, per una superficie che comprende gran parte del territorio nazionale: una tragedia che ha investito città come Firenze e Venezia, con immensi tesori d'arte che appartengono alla cultura di tutto il mondo.

La furia delle acque nulla ha risparmiato: le case, le piazze, le botteghe artigiane, le fabbriche, le chiese. Una vendetta, si è detto, della campagna abbandonata contro la città; una vendetta della campagna e della collina abbandonate, contro le autostrade e le automobili che ad essa sono state preferite: contro le autostrade, sfondate dalla piena dei fiumi e dei torrenti, e contro le automobili, sepolte nei parcheggi dalla melma trasportata a valle dalle colline e dalle montagne a causa delle piogge alluvionali del novembre 1966.

Si sono avuti migliaia di miliardi di danni, cento morti, interi paesi distrutti. Le stesse scene, la stessa tragedia che nell'ottobre e nel novembre del 1951 e del novembre 1953

si ebbero in Calabria. Anche allora tanti morti, tanta miseria, tante disgrazie, che si andavano a sovrapporre alla miseria e all'abbandono esistenti, non per volontà del popolo calabrese, ma per la scelta che la classe dirigente del nostro paese ha sempre operato nei confronti della Calabria e del mezzogiorno d'Italia. Una tragedia immane anche allora, che commosse l'opinione pubblica nazionale e mondiale, ma che non è servita come lezione alla classe dirigente attuale del nostro paese, se è vero, come è vero, e come i drammatici fatti di questi giorni confermano, che il suolo è rimasto indifeso, che la campagna è rimasta abbandonata, che il bosco è stato devastato, che la collina si è spopolata, che il primo difensore del suolo, il contadino, è stato costretto a lasciare incolta la terra, per l'esosità della rendita fondiaria, per la mancanza di una riforma contrattuale e agraria che desse un diverso assetto alla proprietà e una diversa funzione all'azienda contadina.

Quella che veniva dalla Calabria era una lezione che doveva servire a far operare scelte diverse da quelle fatte dalla classe dirigente italiana e che hanno portato agli incalcolabili danni delle settimane decorse, giustamente definiti più disastrosi di quelli prodotti dall'ultima guerra mondiale sul territorio nazionale. Ed è in virtù di questa drammatica lezione, sul piano della storia e sul piano dei fatti, che il Governo di centro-sinistra oggi non può nascondersi dietro un dito portando all'esame del Parlamento il disegno di legge in discussione. Non può continuare ad ingannare il popolo italiano, neppure con la finzione che opera l'onorevole Foderaro, con la sua proposta di legge.

L'esigenza di dover rinnovare l'addizionale prevista dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, non nasce dalla destinazione che se ne vuol fare a profitto della Calabria; e, non nascendo da questa esigenza, non si può far più rivivere, prorogandolo, l'articolo di quella legge. Se la Calabria deve essere usata per far prorogare ancora l'addizionale, lo si deve fare perchè il gettito dell'addizionale stesso vada alla Calabria. Ciò devono sapere con chiarezza tutti i contribuenti italiani; non può il nome della Calabria prestarsi più oltre come copertura per i bisogni del Governo.

Intendo porre un altro interrogativo: quanto frutterà all'erario l'addizionale *pro* Calabria che andrà a scadere il 30 giugno 1967? Purtroppo non si ha un consuntivo preciso. Al Parlamento italiano non è mai stato dato

un quadro esatto del gettito della sovrimposta. Dai nostri calcoli, fatti sulla scorta dei bilanci dello Stato, il gettito, iniziando nel 1957 con la cifra (riscossioni per l'anno 1955-1956) di 28 miliardi di lire, arriverà con gli anni 1966-67 e 1968, complessivamente, ad oltre 650 miliardi di lire. Una rispettabile somma, quindi; circa 200 miliardi in più rispetto a quanto calcolava il mio gruppo politico all'epoca in cui fu fatta la legge. Comunque, due volte in più della somma stanziata con l'articolo 17 della stessa legge a favore della Calabria, in ragione di 204 miliardi di lire, che, aumentati con quanto previsto dalla legge 10 luglio 1962, n. 890, sono diventati 254 miliardi. Se ad essi si aggiungono i 14 miliardi derivanti da interessi e proventi vari, si ha una somma totale di 268 miliardi di lire attribuiti alla Calabria; una somma, cioè, pari a meno della metà di quella incassata dallo Stato italiano in nome e per conto della Calabria.

I contribuenti italiani hanno pagato (o pagheranno) in nome della Calabria, perchè quella regione dissestata potesse essere sistemata; perchè le fiumare non straripassero più e non seminassero più morte, miseria e distruzione; perchè il suolo agrario delle pendici delle colline e delle montagne non smottasse più lungo i pendii; perchè i 370 bacini potessero avere una sistemazione idraulico-forestale e l'acqua potesse essere usata in modo razionale e moderno; perchè gli abitati non franassero e fossero consolidati; perchè rinascesse a nuova vita, partendo dalla sistemazione agraria e forestale, una regione tante volte provata da calamità naturali che l'uomo e la sua opera possono e devono evitare. Per questo avevano pagato gli italiani! Perciò, sotto l'impeto della commozione generale, vi era stato prima un moto di solidarietà nazionale e poi una legge nata dall'azione unitaria delle stesse popolazioni calabresi; una legge che ha fruttato e frutterà all'erario oltre 650 miliardi, una legge che ha veduto attribuire alla Calabria, però, appena meno della metà della somma riscossa! Oggi perciò la richiesta di proroga pura e semplice non si giustifica.

Desidero porre un altro interrogativo al rappresentante del Governo: come sono stati spesi i 268 miliardi comunque attribuiti alla Calabria? Quanti effettivamente ne sono stati spesi?

L'articolo 17 della citata legge 26 novembre 1955, n. 1177, prevede lo stanziamento delle seguenti somme per i seguenti esercizi: 10 miliardi per il 1955-56, 12 per il 1956-57,

16 per il 1957-58, 18 per il 1958-59, 18 per il 1959-60, 20 per il 1960-61, 19 per il 1961-62; se agli stanziamenti normali si aggiungono i 50 miliardi previsti dalla legge n. 890, si arriva alla somma dianzi denunciata, cioè 254 miliardi.

Di contro, le opere appaltate risultanti dalle pubblicazioni della Cassa per il mezzogiorno, del comitato per la legge speciale e del provveditorato alle opere pubbliche della Calabria per gli stessi esercizi finanziari sono: 2 miliardi 886 milioni nel 1956, contro i 10 che ne prevedeva la legge, 8 miliardi 171,448 nel 1957, contro i 12 che ne prevedeva la legge... potrei andare avanti fino ad arrivare all'esercizio 1964-65, e quindi all'esercizio effettivamente accertato, per dire che le somme spese per opere costruite, realizzate, è stata di 89.037.972.711. La somma erogata invece al 30 giugno 1966 (di quest'anno, quindi) è di 153 miliardi di lire. La somma impegnata al 30 giugno 1966 è di 209 miliardi di lire. Mancano circa 60 miliardi da impiegare.

Ma chi conosce la differenza tecnica che passa fra l'appaltare, l'erogare e l'impegnare, sa che non corrono solo differenze di cifre dell'ordine di decine di miliardi: sa che corrono anni di distanza dalla progettazione alla esecuzione delle opere, corrono anni preziosi che alla Calabria sono costati cari. Sono costati l'emigrazione di 368 mila unità lavorative, sono costati l'abbandono di interi paesi, sono costati l'abbandono di vasti comprensori collinari e montani da parte del più importante difensore del suolo, che è stato nei secoli e continua ad essere il contadino calabrese; il contadino calabrese, condannato dalla classe dirigente italiana a fare sempre o da carne da cannone nelle guerre o da emigrato nei periodi di pace, per impinguare con le sue rimesse la bilancia economica dello Stato. Valga per tutti l'esempio ultimo degli oltre 300 miliardi circa delle rimesse estere per l'anno 1965, cui gli emigrati calabresi concorrono per circa un quarto.

Ma, arrivati a questo punto, occorre completare la domanda, chiedendosi dove avete speso e come avete speso i denari dei contribuenti italiani in Calabria; che uso avete fatto dei 268 miliardi e che uso ne farete.

Il Governo era vincolato per legge alle proposte avanzate dal cosiddetto « piano Visentini »; questo impegno era implicitamente richiamato negli atti, nelle relazioni e nelle discussioni che, al Senato prima e alla Camera dopo, ha svolto la commissione speciale, appositamente nominata (con decreto ministeriale del 14 settembre 1953). Questa com-

missione era composta di uomini di diversa estrazione per formazione e attività, ma tutti altamente qualificati per assumere l'incarico che veniva loro affidato: l'incarico cioè di svolgere un'indagine sui problemi derivanti dal dissesto idrogeologico dei corsi d'acqua della Calabria e di preparare un piano di sistemazione organica per la difesa del suolo calabrese.

Desidero dare lettura di alcuni passi contenuti nel volume che riporta il piano, intitolato: *Problemi idraulici e agronomici della Calabria* ed edito, a cura del *Giornale del genio civile*, dall'Istituto poligrafico dello Stato in Roma, nel 1958. A pagina 10 di detto volume si legge:

« La situazione descritta nei precedenti capitoli e le indicazioni date ora permettono di inquadrare i criteri generali sui quali la commissione ritiene debba essere fondato un piano di riassetto idrogeologico e di trasformazione economico-sociale della regione, quale è proposto nei successivi capitoli e che trova poi un più ampio sviluppo nelle regioni particolari. Come già fu indicato nella relazione preliminare, esso comprende le opere che si ritengono necessarie: assicurare la stabilità delle pendici e ricavarne nello stesso tempo la massima utilizzazione; diminuire il trasporto di materie solide e l'erosione delle acque, fissando il fondo del torrente in quella situazione altimetrica e planimetrica nella quale esso possa più agevolmente conservarsi; trasformare agrariamente, previe le eventuali opere idrauliche e forestali occorrenti, quei terreni montani, di collina e di pianura che sono suscettibili di notevoli miglioramenti, anche al fine di avviare la popolazione di quegli abitati che fosse necessario abbandonare; trasferire in tutto o in parte, eventualmente anche fuori della regione, le popolazioni residenti in località che non possono essere consolidate o nelle quali sussistono condizioni di disordine fisico tali che non risulti possibile o conveniente, almeno per molto tempo, assicurarne la stabilità né una utilizzazione tale da mantenervi una vita economica sufficiente; garantire la conservazione del nuovo ordinamento fisico ed economico.

« La commissione ritiene opportuno — continua il documento — ricordare qui alcune norme di carattere generale che, pur risultando dalle singole trattazioni successive, hanno assoluta importanza per il buon fine del piano organico di interventi che si propone. Esse sono le seguenti: nessun lavoro, se non eventualmente di pronto soccorso, deve essere eseguito, se non a seguito della compilazione

di un progetto di massima del relativo bacino, il quale ne consideri tutta l'estensione e tutti gli aspetti, da solo o in connessione con altri bacini; in ogni caso si deve dare la preferenza all'intervento a quei bacini il cui dissesto possa diventare causa di gravi danni a centri abitati di qualche importanza; a quei bacini il cui dissesto rende impossibile o eccessivamente onerosa la valorizzazione di vasti territori attraverso l'irrigazione e la trasformazione agraria, la costruzione e la conservazione di strade, ferrovie o altre opere pubbliche di notevole importanza; a quei bacini il cui dissesto mette in pericolo territori già sistemati e intensamente coltivati. L'intervento dovrà in ogni caso avere riferimento al valore economico del risultato, avuto riguardo al grado di dissesto idrogeologico del bacino; e tale elemento dovrà essere contenuto nel progetto di massima. Alle opere che verranno eseguite dovrà essere assicurata, con congrui stanziamenti di fondo, una accurata e tempestiva manutenzione, senza di che nel volgere di pochi decenni potrebbero riprodursi le disastrose condizioni attuali ».

Sempre nel citato volume, a pagina 12, per quanto riguarda la bonifica montana, si legge:

« Un piano organico di interventi per la bonifica montana deve comprendere: la sistemazione idraulica, forestale ed agraria dei bacini montani in dissesto; la difesa, la conservazione e l'ampliamento del patrimonio forestale esistente; il potenziamento dell'agricoltura montana. I bacini della Calabria sono complessivamente 370, di cui 88 in provincia di Cosenza, 125 in provincia di Catanzaro, 157 in provincia di Reggio Calabria ».

Nel capitolo « Difesa, conservazione e ampliamento del patrimonio forestale » (a pagina 14) si legge: « Per evitare ulteriori degradazioni della montagna, il bosco va tutelato e vantaggiosamente sfruttato. Occorrerà pertanto intensificare l'azione di tutela e vigilanza nei boschi e nei terreni vincolati e curare la manutenzione e l'efficienza delle opere realizzate, aumentando il personale di polizia e attrezzandolo convenientemente. L'ampliamento del patrimonio forestale derivante dalla sistemazione a bosco dei terreni dissestati potrà essere affidato all'azienda di Stato per le foreste demaniali, nel quadro di un nuovo e più progredito ammodernamento economico e sociale della montagna e sulla disciplina dei pascoli e su una industria forestale che abbia anche finalità economiche e produttive ».



La commissione, a pagina 19, proponeva il problema dello spostamento e del consolidamento degli abitati; e a pagina 21 concludeva elencando le cifre in miliardi di lire, necessarie per le singole categorie di opere: in totale 310 miliardi. La commissione concludeva con la seguente raccomandazione: « Tale somma, da stanziare in un periodo non superiore ai 12 anni, dovrà essere integralmente attribuita al piano di opere straordinarie che qui si propone. Esso, infatti, se regolarmente e coordinatamente attuato, permetterà di consolidare in Calabria una situazione fisica ed economica tale che successivamente possa essere mantenuta e sviluppata con interventi di carattere, di misura normale ».

Ma come furono osservate le indicazioni della commissione presieduta dal professor Visentini, onorevole sottosegretario? Come sono state realizzate le indicazioni che testè abbiamo letto insieme e che furono la base per la compilazione del cosiddetto piano organico di opere straordinarie per la difesa del suolo calabrese, redatto sotto la cura del dottor Curato?

Questo piano non nasceva solo dal giudizio e dalle osservazioni di tecnici di chiara fama, ma anche dalla volontà unitaria di lotta espressa dalle popolazioni calabresi nei comitati unitari per la difesa del suolo; comitati unitari che sono stati alla testa delle lotte delle popolazioni calabresi per ottenere interventi immediati e per far sì che lo Stato si impegnasse nei confronti della regione, gravemente danneggiata dalle tremende alluvioni dell'ottobre 1951 e del novembre 1953. Questi comitati unitari, sorti appunto a seguito di queste alluvioni, di cui facevano parte preti e contadini, intellettuali e operai, non furono certo incoraggiati nè aiutati dal governo democristiano di allora, ma furono invece ostacolati in tutta la loro opera, che resta una delle pagine più belle della lotta unitaria delle popolazioni calabresi per la rinascita della loro regione. E qui dobbiamo ricordare il nome di uno degli animatori, di uno degli antifascisti, di uno dei dirigenti politici più impegnati in questa grandiosa opera: l'onorevole Mario Alicata.

Ma come furono osservate le indicazioni del piano? Anche a questa domanda è bene che rispondano le cifre. Voi direte che io ne sto fornendo troppe. Forse è vero; ma nessun linguaggio è più obiettivo del freddo linguaggio che parlano i numeri. Cifre, numeri e dati sono stati rilevati, come già detto, dalla relazione annuale del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, dai documenti del comi-

tato per la legge speciale per la Calabria e dalle relazioni periodiche del provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria.

Ho cercato poc'anzi di dimostrare che il gettito totale dell'addizionale *pro* Calabria, alla data del 30 giugno 1967, dovrebbe fruttare all'erario la rispettabile somma di oltre 650 miliardi. Gli stanziamenti non superano, alla data attuale, i 209 miliardi. Le opere appaltate a tutto il primo semestre del 1965 erano 89 miliardi. Il che vuol dire che solo una settima parte circa di quanto i contribuenti hanno dato e continuano a dare fino al 1967 a favore della Calabria è andata alla regione stessa. Pertanto anche questa legge speciale *pro* Calabria è stata per lo Stato italiano, dopo quella del 1909-1915, un buon affare. Gli oltre 650 miliardi che i contribuenti italiani hanno versato o versano per risolvere i problemi della regione più povera d'Italia sono stati e saranno impiegati diversamente.

Ma qual è la situazione reale della applicazione della legge speciale per la Calabria proprio quando il Governo presenta una richiesta di proroga della sola addizionale? Il piano operativo della legge speciale ha raggiunto, come si è detto, la somma di 89 miliardi circa: per le opere di bonifica attraverso i consorzi di bonifica circa 40 miliardi, per il consolidamento attraverso il genio civile 28 miliardi, per la conservazione del suolo attraverso l'Opera per la valorizzazione della Sila circa 6 miliardi, per la viabilità attraverso le amministrazioni provinciali circa 9 miliardi, per il rimboschimento 6 miliardi.

La prima osservazione è che anzitutto si sarebbe dovuto risolvere il problema prioritario della stabilità e della difesa del suolo montano e vallivo, per consentire agli abitanti di contare su una stabilità che è indispensabile all'economia e alla stessa vita. A tale proposito è facile rilevare che la collina e la montagna in Calabria rappresentano il 91,30 per cento dell'intera superficie; e che proprio queste zone si spopolano sempre più, con grave danno per l'agricoltura, specie nel settore boschivo. Questo danno si riflette soprattutto sulla stabilità del suolo, giacchè — ripeto — il primo difensore del suolo è proprio l'uomo, il contadino, con la sua opera diurna, paziente, continua, di sistemazione e di accomodamento.

Ma proprio da queste zone sono emigrati e continuano ad emigrare decine di migliaia di calabresi. A dar forza a questo mio argomento valgano per tutte due citazioni. La prima è l'inchiesta del Fontani, *La grande emigrazione*, raccolta in un volume pubblicato

dagli Editori riuniti, che mette in evidenza questi aspetti, facendo una geografia dell'emigrazione in Italia che coincide appunto con le località di collina e di montagna da dove poi il suolo abbandonato si distacca ed è trasportato a valle dalle fiumare, provocando incalcolabili danni. L'altra citazione è quella di un recente scritto del professore Rossi Doria, un uomo della maggioranza, mi pare, membro del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. In questo scritto si tenta una stima di ciò che ha rappresentato il fenomeno emigratorio per tutto il Mezzogiorno e per le isole; e si afferma che su una popolazione di 18 milioni di abitanti (tanti sono gli abitanti delle regioni meridionali e delle isole) 2 milioni e mezzo di persone, quasi tutte giovani, hanno abbandonato la loro terra. Un fenomeno, rileva il Rossi Doria, quello dell'emigrazione, che va legato strettamente, per lo meno per quanto attiene alla Calabria, anche ai danni prodotti dalle alluvioni del 1951 e del 1953, se è vero, come è vero, che il flusso migratorio aumenta proprio subito dopo, e cioè quando, per l'incapacità della classe dirigente italiana di dare una soluzione ai vecchi e ai nuovi problemi della regione, il contadino, l'operaio, il manovale calabresi sono stati costretti all'emigrazione.

La legge speciale per la Calabria, nata per risolvere i problemi posti dalle alluvioni, non ha risolto questi problemi di fondo per la vita economica e sociale della regione. Si è limitata, purtroppo, come si evince dai dati prima esposti, ad effettuare investimenti parziali e zonali, senza affrontare globalmente il problema della stabilità del suolo. È stata applicata in modo sostitutivo agli altri investimenti, che pure dovevano operare i diversi dicasteri nella regione calabrese: valga per tutti l'esempio della legge sui fiumi, un esempio citato dal collega onorevole Miceli in un recente convegno svoltosi a Catanzaro su questo argomento, quando — esaminando i dati a disposizione — ha dichiarato che dei 202 miliardi assegnati alla Calabria (sui 1.576 stanziati per l'intero territorio nazionale nel piano dei fiumi), soltanto 72 sono stati spesi. Di tale somma solo 13 miliardi sono stati spesi con i fondi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; mentre gli altri sono stati « caricati » sui finanziamenti della legge speciale per la Calabria.

E gli esempi potrebbero continuare in direzione degli altri ministeri e delle altre spese. La Calabria, quindi, anche per il verso della legge sui fiumi è stata defraudata di

circa 190 miliardi. Con i soldi della legge speciale si è pensato a realizzare strade e acquedotti, lavori certamente della massima utilità ed urgenza, ma estranei alle finalità della legge stessa; mentre si sono lasciati insoluti i problemi dell'arginatura dei corsi d'acqua, del rimboschimento, dell'incanalamento delle fiumare.

La sistemazione del suolo, che avrebbe dovuto rappresentare, unitamente alla disciplina delle acque, l'obiettivo di fondo della legge speciale, è rimasta un problema pressoché insoluto. Infatti, su 613 mila ettari che dovevano beneficiare di sistemazioni montane, si provvide a sup tempo a sistemarne 283 mila, e a tutt'oggi non si è arrivati a sistemare che 111 mila ettari. Gli abitati da trasferire, perché siti su terreni franosi dovevano essere 97; i trasferimenti ultimati sono 12 e quelli in corso 10. Dei 370 bacini montani si prevede un intervento su 109; per ragioni tecniche, i 109 bacini montani furono raggruppati in 34 e di questi ne sono stati sistemati appena 9 in 12 anni. Un quadro certamente non consolante; un consuntivo che certamente non onora il Governo del nostro paese !

Ma a questo punto vorrei porre un altro interrogativo: se fosse piovuto in Calabria nello scorso novembre, così come è piovuto in Toscana e nelle altre regioni tormentate e devastate dalle alluvioni, che cosa sarebbe accaduto? È un interrogativo spaventoso, terribile, che voglio porre solo per trarne alcune conclusioni e per dire che, tradendo — così come si è tradito — il problema di fondo, cioè la difesa del suolo della Calabria, si continua a mettere in pericolo l'esistenza stessa di questa regione.

Del resto — e facciamo pure i debiti scongiuri — quello che sta avvenendo in questi giorni deve già suonare come un campanello di allarme. A Joppolo, in provincia di Catanzaro, sono cadute dieci abitazioni; a Nocera Tirinese, sempre in provincia di Catanzaro, altre sette abitazioni; danni si sono avuti ad Amantea, in provincia di Cosenza; danni e frane nella fascia presilana e nelle Serre: segni premonitori di una situazione che va seguita con estrema attenzione e per la quale occorre predisporre immediati provvedimenti.

Ma perché ciò accade, a dodici anni dall'applicazione della legge speciale? Perché la difesa del suolo non è stata realizzata, perché non avete affrontato quello che era il problema di fondo della Calabria; sicché oggi il suolo smotta, ed ancora una volta gli smot-

tamenti travolgono strade ed abitati, creando panico tra le popolazioni e legittime preoccupazioni, come nel 1951 e nel 1953. Ma vi è di più: il terreno — ironia della sorte! — smotta proprio sulle autostrade che in Calabria si stanno costruendo, quasi a vendicarsi per la preferenza che è stata loro data.

Infatti, poco o quasi niente è mutato nella regione calabrese dal 1953; e ciò perchè anche la legge speciale per la Calabria è stata usata come uno strumento di potere politico dalla democrazia cristiana e dai suoi notabili, come mezzo per estendere il clientelismo elettorale da parte del partito di Governo, come incentivo al prosperare della burocrazia statale di ogni ordine e grado, come occasione per le istanze di sottogoverno a tentare speculazioni e camorre, finite sotto il giudizio della magistratura, come è capitato per i presidenti dei consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro, i quali ancora nei giorni scorsi sono stati convocati dal magistrato con specifico ordine di comparizione e con un preciso addebito: distorsione di fondi pubblici per interesse privato. Che cos'è accaduto, infatti? Che una parte dei fondi della legge speciale per la Calabria è stata data in regalo per le nozze al figlio del primo presidente dei consorzi raggruppati di bonifica, un ex sottosegretario ai lavori pubblici, democratico cristiano.

Confusione! Fatti già denunciati in questi anni dal collega Miceli, come quelli del falso rimboschimento con piantine seccate, cui poi si dava fuoco per decine di ettari; fatti come quelli che hanno visto a protagonisti un gruppo di funzionari dell'ispettorato compartimentale dell'agricoltura per la Calabria, per l'emissione di mandati per trasformazioni agrarie mai avvenute; e potrei continuare.

Confusione! Sovrapposizione di interessi, interferenze di enti, uomini politici, istanze di Stato: questo il risultato dell'applicazione della legge speciale allo stato dei fatti. Confusione che — come giustamente faceva osservare in uno dei suoi ultimi scritti lo Zanotti Bianco, che della Calabria e dei suoi problemi si è sempre interessato — aveva portato a spendere due miliardi per assistenza alla popolazione di Africo, senza mai affrontare il problema dello spostamento di quel centro, dichiarato franoso e quindi da trasferirsi da monte a valle. Due miliardi di assistenza, ma senza mai affrontare il problema di fondo, quello cioè di dare una nuova ubicazione a quella sfortunata popolazione.

Il caso di Africo non è isolato. Dodicimila circa sono ancora i progetti di case non finan-

ziati e fermi presso il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria per case colpite dalle alluvioni del 1953 e mai ricostruite; cosicchè migliaia di famiglie restano ancora senza tetto. Valga per tutti l'esempio di Cortale, un comune della provincia di Catanzaro di 3 mila abitanti circa: 95 famiglie alluvionate, 95 progetti presentati in base al disposto dell'articolo 8 della legge n. 1177, nessun progetto finanziato fino ad oggi. Quasi tutti i presentatori delle domande sono stati costretti all'emigrazione. Ho qui con me nomi e cognomi, e decreti di sgombero da parte del genio civile e del comune.

E non si tratta solo di Cortale. Dicevo che 12 mila circa sono i progetti da finanziare ancora; e sono tutti progetti di 1-2 milioni di lire, il che vuol dire che sono rimaste da finanziare solo le case dei contadini e degli artigiani, mentre le case dei ricchi quando sono state toccate sono state ricostruite (e anche quando non sono state toccate, aggiunge il collega Miceli).

Gli stessi piani regolatori previsti dall'articolo 8 della legge n. 1177 non si sa, quale fine abbiano fatto; per cui restano ancora irrisolti i problemi dei 97 comuni i cui abitati dovevano essere trasferiti a spese dello Stato.

Ma anche quando le costruzioni sono avvenute, oggi esse sono già fatiscenti. Sono costruzioni realizzate in modo arbitrario, senza un preciso piano, senza una preventiva organica valutazione della realtà per far sì che le popolazioni trasferite si potessero inserire in un nuovo adatto ambiente economico.

Pensate a Nardodipace e alle sue frazioni; pensate alle popolazioni che sono costrette a vivere in quegli aggregati sorti alle pendici delle Serre, a Cassari o a Santo Todaro, senza strade, senza luce, senz'acqua, senza chiesa, senza scuola, senza cimitero: in questo momento, mentre noi discutiamo in questa aula. Pensate a Pietracupa di Guardavalle, pensate a Monsoreto di Dinami, pensate alle decine di sperduti centri abitati della montagna calabrese, distrutti dalle alluvioni prima, vuotati dall'emigrazione poi. Pensate a questi centri e alle case fatiscenti costruite dalle grandi imprese di costruzione; e vedrete quale affare esse siano state per le grandi imprese edili calate dal nord, quale ricchezza per la Italcementi e la Calceementi, e quale disgrazia per le popolazioni calabresi!

Pensate a tutto ciò, e avrete un quadro di quello che è avvenuto nella regione calabrese, dove ancora oggi, nel momento in cui noi discutiamo, si arriva all'assurdo che

l'ispettorato ripartimentale forestale di Reggio Calabria fa richieste di esproprio ai comuni di Sellia Marina, Soveria Simeri e a tutti quelli della sponda ionica: vuole rimboschire le fasce di terreno sabbioso, invece di porsi il problema del bosco, il problema del rimboschimento della montagna. Un quadro, come si vede, abbastanza grave; un consuntivo abbastanza pesante.

Anche la commissione presieduta dal professore Rossi Doria, che ha dovuto redigere un consuntivo sullo stato attuale dell'applicazione della legge speciale, dà un giudizio negativo; e indica nello sperpero, nella distorsione e nella confusione i mali che hanno afflitto finora l'applicazione della legge speciale in Calabria.

Ma, nel contempo, quale processo di sviluppo economico e sociale si è avuto nella regione calabrese? A questo interrogativo non sono io a rispondere, non è la mia parte politica: è il professor Tagliacarne che risponde, con la sua relazione tenuta a Catanzaro sul tema: « La Calabria nel quadro economico attuale », in preparazione della visita dell'onorevole Rumor, segretario politico della democrazia cristiana. In quella relazione si afferma che il divario tra il nord e il sud è in aumento; e che tale divario va a tutto svantaggio della Calabria, la quale è al disotto del minimo sviluppo verificatosi in questi anni in tutte le regioni del mezzogiorno d'Italia. E si portano i dati: mentre il reddito nazionale è aumentato del 260 per cento nel nord e del 245 per cento nel centro, in Calabria è aumentato appena del 205 per cento.

E questo accade non per incapacità dei calabresi, non per responsabilità e colpe razziali, come scrive ancora qualche settimanale del nord; no: quando al contadino calabrese si è dato un pezzo di terra, come ha fatto l'Opera Sila, il contadino calabrese ha trasformato la terra e ha prodotto. Infatti — ed è sempre il Rossi Doria a sostenerlo — mentre la produzione lorda vendibile in Calabria è aumentata dal 1928 al 1963 dell'11 per cento, in generale, gli assegnatari dell'Opera Sila, dal 1953 al 1963, fatta uguale a 100 la produzione del 1953, hanno aumentato la produzione del 250 per cento, laddove nello stesso periodo gli agrari l'hanno aumentata solo del 95 per cento, nonostante tutti i soldi che hanno avuto dalla Cassa per il mezzogiorno, i Rivetti, i Campilli, e potrei continuare.

Dice sempre il professor Tagliacarne che nella scala dei consumi i calabresi partecipano con l'1,74 per cento; che il reddito annuo a persona è di 268 mila lire, contro 633 mila

del reddito nazionale e le 359 mila di quello meridionale; che l'analfabetismo mantiene ancora l'alta punta del 23 per cento; e che la stessa popolazione calabrese dal 1961 al 1965 è cresciuta solo dell'1,49 per cento, rispetto ad una crescita nazionale che è dell'11 per cento. Un quadro abbastanza drammatico, un giudizio abbastanza pesante sulla situazione attuale della regione calabrese.

In questo quadro, in questa situazione, in presenza degli ultimi eventi alluvionali va vista e valutata la richiesta di proroga dell'addizionale che il governo pone oggi all'attenzione del Parlamento italiano.

Certo, il mio gruppo politico ha sempre sostenuto e rivendicato la priorità che deve annettersi al problema della difesa del suolo, degli insediamenti rurali e dell'assetto territoriale; ed è perciò che è qui ancora stasera a sottolineare la responsabilità delle classi dirigenti, dei governi della democrazia cristiana e degli ultimi governi di centro-sinistra, che non hanno dato il peso dovuto al problema e hanno aggravato la situazione del dissesto idrogeologico con la distrazione di gran parte delle somme destinate al settore.

Del resto, tale atteggiamento corrisponde alla politica generale dell'attuale Governo e trova riscontro preciso nel programma quinquennale di sviluppo economico, informato all'efficienza aziendale e all'esaltazione del massimo profitto monopolistico contro l'interesse del paese; mentre dovrebbero essere sollecitati l'incremento della produttività globale e l'esaltazione dei salari e dei consumi sociali, nonché la soluzione dei nodi strutturali, quali: agricoltura e Mezzogiorno.

Tenendo presente questo, si deve dire che il provvedimento speciale per la Calabria si è dimostrato nei fatti un provvedimento sostitutivo degli interventi ordinari e straordinari dello Stato; si è dimostrato dispersivo ed è stato utilizzato per compiti diversi da quelli che si era proposto: la difesa del suolo calabrese.

Vanno sottolineati anche la mancanza di un serio coordinamento in sede esecutiva, l'esautoramento del comitato regionale di coordinamento e la mancanza di un organo democratico di controllo. Così non sarebbe avvenuto se vi fosse stato l'ente regione in Calabria; forse minori i guai, diversa, comunque, la situazione.

Alla stregua di queste considerazioni è chiaro come non si possa concordare con la posizione del Governo, orientato verso il rinnovo della legislazione speciale sganciata dal-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1966

la programmazione nazionale e dal piano per la difesa del suolo.

La proposta di proroga dell'addizionale del 5 per cento di cui all'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, deve essere legata all'utilizzazione delle somme ricavate, da destinare a razionali, massicci e continuativi interventi per la difesa del suolo e per il migliore assetto del territorio calabrese.

Le recenti alluvioni del centro-nord e le cose accadute in questi giorni in Calabria hanno confermato il giudizio che condizioni fondamentali per la efficacia delle sistemazioni idraulico-montane sono: la presenza, l'insediamento, l'interessata opera del contadino nella montagna e nelle colline; e che pertanto ogni opera di interventi e di finanziamenti deve essere collegata a provvedimenti di riforma, di incentivazioni, di assistenza a favore delle categorie contadine. L'esperienza fatta dalle popolazioni calabresi in questi anni non può essere che esempio di spinta per rivendicare: la priorità nella difesa del suolo e nell'assetto territoriale nel quadro della programmazione; una programmazione democratica che esalti le forze produttive e preveda il controllo degli investimenti, in modo che essi corrispondano agli interessi della collettività nazionale; la sollecita realizzazione delle riforme strutturali, urbanistica, agraria, sanitaria, della pubblica amministrazione, del credito, l'istituzione dell'ente regione, senza le quali non sono raggiungibili gli stessi obiettivi della programmazione.

È necessaria la modifica del « piano Pie-raccini », nel suo contenuto e nei suoi indirizzi, in modo da tener conto di tutte queste considerazioni.

È un esempio, quello della Calabria, quindi — signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario — illuminante; un esempio, ripeto, valido per tutti gli italiani. Una lezione di storia, che nasce dai fatti di una regione, ma che suona condanna per tutta la classe dirigente italiana. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

**TRIPODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 3422 che il Governo sottopone all'approvazione del Parlamento si chiede la proroga dell'addizionale del 5 per cento per ogni lira d'imposta ordinaria, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali, istituita, come

è noto, dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, euforicamente detta « *pro Calabria* ».

Ogni norma ha la sua ragione. E qual è la *ratio legis* dei due articoli che il ministro delle finanze presenta oggi alla nostra approvazione? E di avere fin da ora la copertura di bilancio per le somme che presumibilmente saranno stanziare per la Calabria dalla presumibile proroga della legge n. 1177.

Tutte queste presunzioni, onorevole sottosegretario (ella già conosce la posizione che ho assunta in Commissione finanze e tesoro), mi fanno pensare a colui che chiede ad un istituto di credito fondiario il finanziamento di opere di rifinitura immobiliare quando ancora non è stato ammesso al credito per il rustico, non avendo presentato i titoli di proprietà del suolo, il progetto, i calcoli contabili, la licenza di costruzione. Come si fa a concedere un credito fondiario del genere al temerario richiedente?

Il ministro Preti prevede questa obiezione; la prevede tanto che corre ai ripari e, nella nota introduttiva al disegno di legge, si giustifica e dice: nei prossimi mesi, a partire da luglio, dovranno cominciare ad effettuarsi le liquidazioni di imposta che andranno a formare i ruoli di seconda serie 1966 riscuotibili nell'anno 1967. È evidente quindi l'interesse — avverte il ministro — di prorogare tempestivamente l'addizionale, in modo cioè che nei ruoli di seconda serie 1966 possa essere iscritto il debito per l'addizionale riferibile all'intero anno 1967 e non a metà di esso (cioè a dire fino al 30 giugno 1967, come accadrebbe ove il Parlamento non dovesse autorizzare una proroga del genere).

Non vorrei, signor Presidente e onorevole sottosegretario, usare parole grosse; ma questo mi sembra un ricattuccio: un ricattuccio per di più ingenuo e formale. Ingenuo e formale perché la risposta è facile: iscrivetevi l'imposta nei ruoli suppletivi anziché in quelli principali.

È comunque non è affar nostro. Avreste dovuto affrettarvi a presentarci prima la legge speciale: avremmo discusso la legge speciale, avremmo visto che cosa la legge speciale decide per un prossimo quinquennio, o per un prossimo dodicennio, nei confronti del dissesto idrogeologico della Calabria e, poi, avremmo potuto esaminare la eventualità di autorizzare o no una copertura siffatta.

D'altronde non vi deve sorprendere questa mia proposta, perché quando la legge speciale è entrata in vigore il ministro delle finanze dell'epoca dispose la riscossione del-

l'addizionale dal luglio 1955 (mentre la legge prevedeva la riscossione dal 1956) con una semplice circolare che retrodatava il gravame all'inizio degli impegni assunti per la Calabria, mentre la legge n. 1177 stabiliva una riscossione limitatamente alle rate la cui scadenza si fosse verificata dal gennaio al giugno 1956.

Fu un rimedio sconcertante e ne vedremo il perché. Comunque, se quello è stato un abuso, seguitate in abusi retroattivi del genere, ma non venite a parlarci in aula della indispensabilità dell'approvazione di questa legge, altrimenti il Governo è nei guai con i ruoli e con la riscossione dell'imposta.

Perché ci opponiamo alla legge? Perché non vogliamo votare questa legge a scatola chiusa, così come ce la state presentando? Primo, perché i proventi dell'addizionale sono di gran lunga superiori alle assegnazioni fatte per sopperire al dissesto idrogeologico della Calabria; secondo, perché le assegnazioni sono insoddisfacenti sotto due profili: o per cattiva spesa o per insufficienza di fondi.

Sono state date per ora dai banchi del partito comunista le cifre del preoccupante divario che c'è di anno in anno, dal 1955-56 al 1966-67, fra le entrate dello Stato in base al gettito dell'addizionale 5 per cento *pro* Calabria, e gli stanziamenti alla Calabria.

Ella ricorda, onorevole sottosegretario, che proprio in Commissione finanze e tesoro ho dovuto insistere su questo punto, e sull'ambiguità dei termini comunemente usati dal Governo e dai singoli ministri quando devolvono denaro ad una pubblica spesa. Ho allora precisato che i criteri distintivi, sotto il profilo etimologico, tra stanziamenti, assegnazioni, erogazioni sono, nel linguaggio politico, filiformi ed estremamente sottili. Per mio conto, e nei confronti delle necessità di una regione, il denaro le esaudisce solo quando è veramente speso e io lo vedo veramente speso quando l'opera pubblica è appaltata, cioè quando il ponte, la strada, l'argine, la diga, l'invaso siano in corso d'opera. Altrimenti il denaro resta sulla carta, rappresenta un telegramma elettorale del ministro, una titubante partita di bilancio, un conto di là da venire, una promessa, non una realtà, che nasconde tra le pieghe il divario tra una voce di spesa e la pretesa della corrispondente copertura fiscale, lasciando di fatto inalterate le situazioni di estremo disagio di una regione.

A proposito del divario tra le entrate e le uscite conseguenti all'articolo 18 della leg-

ge *pro* Calabria, ne ho parlato a lungo in Commissione finanze e tesoro e ritengo superfluo ripetermi. Dall'esercizio iniziale del 1955-56, quando le entrate furono di 28 miliardi, e gli stanziamenti solo di 10 miliardi, e le opere appaltate appena di 2 miliardi, attraverso un esercizio di punta (quello 1961-1962) allorché le entrate furono di 50 miliardi e le assegnazioni per la Calabria di appena 19 miliardi, fino a raggiungere nel dodicennio un totale di 686 miliardi di entrata, di soli 157 miliardi di assegnazioni al 31 luglio di quest'anno, cioè a pochi mesi dalla scadenza della legge, ma di appena 89 miliardi e 37 milioni di opere effettivamente appaltate, è una parabola sempre e tuttora ascendente di lauti gettiti per lo Stato, ma di striminziti stanziamenti alla Calabria, e di irrisori appalti con inizio concreto di lavoro.

Visto che i contribuenti italiani versano, per consentire al Governo di scagionare i danni delle alluvioni in Calabria, somme così rilevanti; visto che a quella grama regione è stato ancora versato solo la settima parte di quanto si è incassato, dobbiamo concludere che, dopo undici anni su dodici, lo Stato ha riscosso in più di quanto ha speso per la Calabria ben 610.917.148.229 lire. E incredibile, ma è così. Io ascrivo questa somma a un credito che la mia regione ha verso lo Stato.

Se tanto mi dà tanto, la proroga che il ministro delle finanze onorevole Preti chiede dell'addizionale del 5 per cento per altri cinque anni, dovrebbe dare un gettito di altri 500 miliardi di lire, arrivando così i proventi a circa 1.200 miliardi. E esorbitante, è enorme, è inaccettabile che il Governo voglia coprirsi con 1.200 miliardi di entrata per erogare ad una regione i 254 già stanziati, e, poniamo, altrettanti per il prossimo quinquennio. La proporzione non regge. Non regge che dobbiate incassare più del doppio di quel che poi così malamente e stentatamente date. A questo punto o riducete l'addizionale, o, in nome di Dio, diminuite la pressione sul contribuente italiano, oppure elevate gli stanziamenti.

Ecco perché vogliamo prima vedere come sarà articolata la nuova legge speciale e perché solo dopo potremo parlare di questa addizionale; ecco perché, prima di autorizzarvi al prelievo fiscale, signori del Governo, dobbiamo sapere come e quanto intendete spendere durante la nuova fase della legge. Ad oggi non abbiamo che pessime esperienze, sia per scarsa spesa che per cattivi risultati.

Cattivi risultati che, se mi è consentito, vorrei esaminare per rapida sintesi, anche

perché qui non siamo in sede analitica della legge speciale bensì in sede di copertura tributaria. Ma naturalmente dobbiamo pur dare un colpo di periscopio ai risultati applicativi di quella legge, dato che la *ratio* del provvedimento tributario è appunto quella di coprire le spese che il Governo si ripromette di proseguire in Calabria.

Io penso che, se si fosse speso bene in Calabria non dico l'intero gettito dell'addizionale, ma anche soltanto i 254 miliardi stanziati, si sarebbero dovuti ottenere ben altri risultati, sia per quanto riguarda la massima occupazione sia per la produttività e il reddito.

A chi lavora e produce, due cose interessano soprattutto: l'aumento delle fonti di lavoro e la continuità dell'occupazione (oltre, come è ovvio, la stabilità del potere d'acquisto della moneta, perché altrimenti ogni aumento retributivo risulta vanificato). Ritengo che su questo possiamo essere tutti d'accordo, indipendentemente dalle rispettive posizioni politiche, e dal sedere a destra e a sinistra in quest'aula.

Se dunque avesse raggiunto i suoi scopi una legge che, come la speciale *pro* Calabria, si proponeva di venire incontro alla regione italiana più diseredata e posta all'infimo grado della depressione economica e sociale della nazione, non avremmo dovuto registrare, dopo dodici anni di provvidenze, l'esodo spaventoso di manodopera, il dissanguamento patologico, l'emorragia di braccia, oltre che di cervelli, che la Calabria ha sofferto proprio nel corso del dodicennio, e che seguita a soffrire.

Dati statistici ben noti, e che escludo il Governo possa contestare, rivelano che in questo periodo la popolazione calabrese è diminuita, naturalmente in senso relativo, nonostante l'altissimo tasso demografico della popolazione infantile e giovanile. Sino a quattordici anni infatti l'incidenza sul totale della popolazione è, nella media nazionale, del 22,8 per cento, mentre in Calabria sale al 30,6 per cento. Ciò impone problemi veramente preoccupanti e di immane portata a chi deve pensare a dare lavoro a queste braccia che crescono e che dovrebbero restare sul posto, ad arricchire la propria terra.

E, invece, le correnti migratorie provenienti dalla Calabria sono tali che, fra il 1951 e il 1964, mentre la popolazione italiana è cresciuta dell'11 per cento, quella calabrese è aumentata soltanto dello 0,1 per cento. Se non vi fosse stato quest'esodo, considerato l'alto

indice demografico calabrese, la popolazione della regione, a calcoli fatti, sarebbe dovuta aumentare del 20,5 per cento, ossia del doppio rispetto alla media nazionale dello stesso periodo, registrabile in 10,8 per cento.

Tutto ciò dimostra che né attraverso la Cassa per il mezzogiorno, né con la legge speciale per la Calabria il Governo è riuscito ad assicurare alla Calabria condizioni economiche equamente comparative col resto d'Italia; altrimenti non si sarebbe verificato questo imponente fenomeno migratorio, o sarebbe rimasto limitato all'eccesso dell'incremento demografico.

Le camere di commercio di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, col meritorio coordinamento dell'Unione italiana delle camere di commercio, in vista della programmazione nazionale, sono giunte a queste conclusioni: per evitare l'esodo della mano d'opera calabrese una ipotetica legge speciale per la Calabria avrebbe dovuto assicurare la sussistenza in Calabria, in condizioni economiche affini a quelle delle altre parti d'Italia o dell'estero, ad altre 185 mila persone, corrispondenti all'incirca a 70-80 mila unità lavorative. Ora, calcolando un fabbisogno di cinque milioni per ogni addetto, sarebbero occorsi investimenti produttivi aggiuntivi per altri 400 miliardi di lire: guarda caso, tale cifra corrisponde quasi esattamente al divario tra ciò che è stato incassato con il gettito dell'addizionale e ciò che è stato speso in questi anni in Calabria! Ecco qual è la responsabilità di chi si assume l'onere dello storno delle sopravvenienze attive della legge n. 1177. Se la Calabria si spopola, è perché, nonostante la solidarietà nazionale dei contribuenti, i governi destinano ad altre cure le somme che incassano col pretesto delle alluvioni in Calabria.

Mi affretto a precisare che, con ciò, non è che io dica che, ove aveste veramente speso anche l'intera eccedenza dell'addizionale (400 o 500 miliardi che siano, come sta dicendo giustamente l'onorevole Capua), avremmo risolto il problema. Per completare la sistemazione idraulico-agrario-forestale dei bacini della Calabria occorre ben altro: è stato calcolato che a tal fine occorrerebbe una spesa di almeno mille miliardi. Fino a quando i governi non si decideranno a fare questa seria e non mitologica riforma di struttura, fino a quando non si decideranno a organizzare i bilanci in modo che la Calabria possa avere almeno questi mille miliardi, i bacini idrogeologici di quella regione non saranno affatto sistemati, e il denaro avaramente speso



sarà speso invano, soprattutto quando viene speso sotto la pressione e la preoccupazione delle campagne elettorali. Più di una volta — i colleghi calabresi me ne daranno atto — abbiamo assistito alla vergognosa stortura di opere vallive compiute nel pieno delle elezioni per ottenere voti, opere che si sarebbero dovute effettuare prima in montagna e solo dopo a valle, ma, poiché gli elettori stanno più a valle che in montagna, pur sapendo che le precipitazioni montane, le frane, le piene, gli smottamenti, avrebbero, nello spazio di uno o due anni, distrutto completamente le nuove opere, sono state effettuate al piano, non verso le torturate cime. Occorre dunque, per spendere bene, spendere di più e più organicamente.

L'altro indice dei cattivi risultati operativi della legge speciale, va cercato, oltre che in rapporto alle aspettate fonti di lavoro, in rapporto al regresso della produttività. Naturalmente anche qui fornisco cifre in senso relativo. Dal 1951, al 1955, al 1964, il reddito calabrese è aumentato. Se lo negassimo, negheremmo l'evidenza. Più di una volta, facendo le nostre chiacchierate comiziali con le nostre care popolazioni, ci siamo sentiti eccepire dagli oratori di Governo: « Ma di che vi lagnate? Il reddito è aumentato; nel 1951 il reddito calabrese era di 175 miliardi, nel 1955 è passato a 220 miliardi, nel 1964 è addirittura salito a 450 miliardi; *ergo* la Cassa per il mezzogiorno e la legge speciale per la Calabria hanno incentivato in tal modo la produzione calabrese da portare il reddito da 175 miliardi a 450 miliardi ».

Là per là ognuno dice: « È giusto, hanno ragione ». Non è giusto né esatto, perché, come tutti mi insegnate, le cifre sono eloquenti solo quando conseguono a calcoli di correlazione. La media nazionale dell'incremento del reddito qual è? Quando mi accorgo che il rapporto tra il reddito calabrese e la media nazionale nel 1951 era del 2,30 per cento, nel 1955 è sceso al 2,16 per cento, nel 1964 è sceso ancora all'1,99 per cento, devo dire che non abbiamo raggiunto alcun risultato migliorativo, ma segnato un preoccupante regresso a fronte della collettività nazionale.

È un incremento generale della civiltà quello che in cifre assolute accresce anche il reddito calabrese. Infatti nelle regioni centrosettentrionali d'Italia il reddito aumenta molto di più del nostro, tanto di più da ridimensionarne il rapporto dal 2,30 per cento all'1,99 per cento (e ciò nonostante la Cassa per il mezzogiorno e la legge speciale per la Calabria).

Per non dire poi del reddito medio *pro capite*! La Calabria è tuttora l'unica regione d'Italia che ha il triste privilegio di tutte e tre le province agli ultimi posti della graduatoria nazionale; raffrontati ai vertici del nord, gli indici del reddito *pro capite* in Calabria pongono un rapporto da 4 a 1.

Ora, avere limitato gli stanziamenti della legge speciale ad appena un terzo del gettito dell'addizionale e avere, dopo 11 anni, limitato la spesa per le opere appaltate ad appena un terzo dello stanziato, lascia in disgregazione l'ambiente naturale della regione.

Poco fa l'onorevole Poerio si chiedeva cosa sarebbe successo se fosse caduta in Calabria la pioggia che è caduta in Toscana. Tutti, da tutti i banchi, ci siamo posti in quest'aula e fuori questo interrogativo. Soprattutto fuori di quest'aula, dove c'è il paese reale, e non soltanto quello legale, ognuno si chiedeva, nei giorni 4, 5 e 6 novembre, cosa sarebbe avvenuto in Calabria se ci fosse scrosciata addosso la pioggia diluviata su Firenze. Si sarebbe verificato ciò che Giustino Fortunato, con una immagine forse un po' letteraria, chiamava « lo sfasciume geologico ». Questo sfasciume lo avremmo avuto nella realtà, non solo come immagine emotiva, signor Presidente. Perché? Perché non sono state fatte le opere che la legge speciale prevedeva, considerato che la Calabria è quasi tutto montagna o irta ed aspra collina. Si è dimenticato che solo l'8,7 per cento della superficie calabrese è pianura, contro il 23,2 per cento della media nazionale? Oltre questa situazione orografica la Calabria soffre i più alterni contrasti di clima, irregolarissime distribuzioni piovose, ed una elevata media di piovosità.

Per ricostituire quell'ambiente naturale in disfacimento sarebbero occorsi, negli 11-12 anni operativi della legge, rimboschimenti, sistemazioni idrauliche a monte, arginature e canalizzazioni a valle, e soltanto dopo le trasformazioni delle colture. Ma che cosa è stato fatto invece?

A me dà fastidio sentir dire che, in quanto deputati di opposizione, abbiamo apriorismi critici o una mentalità contestativa di tutto. Io non dico che non è stato fatto niente. La parola niente vale niente. Io non dico questo. Io dico che per la Calabria è stato fatto ancor meno di quello che per qualsiasi altra regione sarebbe stato fatto, senza necessità di leggi speciali e di Cassa per il mezzogiorno; dico che gli interventi pubblici sarebbero dovuti essere integrativi e invece sono stati sostitutivi dei più normali e convenzionali interventi dello Stato.



Tra Cassa per il mezzogiorno e leggi speciali le cose sono state lasciate su per giù come prima, nonostante la Calabria, per il suo dissesto idrogeologico, meritasse più di tutta l'Italia meridionale investimenti particolari. La Cassa per il mezzogiorno, complessivamente, in opere di bonifica e di sistemazione montana ha speso in Calabria meno dell'indispensabile se è vero, come è vero, che la distribuzione regionale delle spese della Cassa registra il più basso assorbimento di spesa e di investimenti proprio in Calabria: precisamente il 10,7 per cento contro il 17 per cento della Sicilia e della Sardegna, il 13 per cento della Puglia e della Lucania e il 12,6 per cento della Campania. Tanto bisognosa era la Calabria di godere erogazioni speciali, ma tanto poco il Governo si è preoccupato di questi bisogni che l'assorbimento della spesa della Cassa per il mezzogiorno in Calabria è oggi inferiore a quello di tutte le altre regioni meridionali!

Nel corso dei precedenti interventi abbiamo già sentito molti indici fallimentari ed altri ne sentiremo. Ve ne risparmio molti, ma non posso non darne qualcuno anch'io, specie se riferito proprio alla *ratio legis* implicita nel disegno del ministro Preti: cioè avere soldi per ovviare al dissesto idrogeologico della Calabria, e spendendoli in uno strumento essenziale per contenere le frane, gli smottamenti, la distruzione delle montagne; lo strumento di cui vi parlerò è il rimboschimento. Nei decorsi 12 anni avremmo dovuto vedere tale intensità di rimboschimento delle nostre montagne da fare riconoscere che lo scudo protettivo è stato usato, uno scudo forse più importante delle dighe, forse più importante dei drenaggi, forse più importante degli argini, perché è quello che penetra nelle viscere della terra, che dà cioè non solo alberi, ma radici alle montagne.

Qualche cosa è stata fatta, ma è come nulla. L'aumento degli indici di rimboschimento in Calabria, in questi 12 anni, è soltanto dello 0,3-0,4 per cento. Nel 1955, avevamo, a bosco, 151.579 ettari; dopo dodici anni di legge speciale ne abbiamo 153.696. Su per giù come prima.

E la superficie agraria e forestale? Ci risulta che è diminuita, non ci risulta che è aumentata. Infatti, da un milione 448.751 ettari del 1955, siamo passati a un milione 437.666 ettari nel 1964.

E le strade? Poiché non v'è dubbio che anche le strade servono a sistemare il disordine geologico di una regione. Ebbene, il rapporto fra strade e superficie complessiva regionale

è di 0,43; vale a dire molto inferiore al 25 per cento della media nazionale. Per quanto poi concerne soprattutto le strade comunali, che a volte sono quasi strade interpoderali, che cioè corrono tra spiovente e spiovente, tra monte e monte, in Calabria abbiamo l'indice più depresso, la più bassa percentuale di sviluppo: lo 0,3 per cento contro il 43,9 per cento della media nazionale! È un diagramma discendente che non ha l'uguale nel resto d'Italia.

In conclusione, onorevoli colleghi della maggioranza e signori del Governo, o avete speso male o i vostri stanziamenti sono asfittici. Io direi che si tratta un po' dell'una e un po' dell'altra cosa. E, dato che oggi siamo costretti a discutere sul *quantum* — cosa, per chiunque si interessi di diritto, e non dico come giurista, ma solo come semplice e modesto avvocato, veramente assurda, perché in diritto si discute prima sull'*an debeatur* e poi si può discutere sul *quantum* — dato che siamo arrivati ad aberrazioni del genere, a questo punto vi chiediamo senza mezzi termini la devoluzione integrale del gettito dell'addizionale *pro* Calabria a favore della Calabria.

Lo chiediamo noi, signori del Governo? Lo chiede tutta la Calabria. E da anni ed anni ed anni che dai comuni, dalle tre province, dai gruppi politici, dalle associazioni culturali, credo persino dalle parrocchie, viene questo angoscioso e insistente anelito di avere in Calabria quanto gli italiani pagano per la Calabria, anche se non basta a sanarne le piaghe. Ma alla richiesta di devoluzione integrale del gettito alla Calabria il Governo reagisce. E reagisce con le consuete formule. L'imposta di scopo è vietata in Italia, l'articolo 81 della Costituzione prevede l'unità del bilancio, lo stesso articolo 1 del disegno di legge Preti, così come l'articolo 18 della legge n. 1177, parlano chiaramente di riserva del provento all'erario dello Stato. E la solfa non muta.

Alcuni mesi fa, in Calabria, abbiamo assistito a salaci battute polemiche, a dialettiche discorsive tra deputati democristiani e deputati socialisti facenti parte del Governo, o gli uni che ne avevano fatto parte prima e gli altri dopo, o gli uni e gli altri assieme, con le quali essi si rilanciavano sulla stampa questa palla della devoluzione integrale del gettito dell'addizionale: chi non era più al Governo la sosteneva, chi ci stava la negava dimenticando di averla un tempo sostenuta, un sottosegretario democristiano giunse donchisciottesamente a promettere le sue dimissioni dal Governo se non ottenuta, così creandosi

una situazione veramente comica, della quale rideva amaramente il popolo calabrese.

Nella realtà, l'eccezione dell'articolo 81 e della irritualità dell'imposta di scopo non muta col mutare delle formule di governo. Ricordo che nel 1958 ho rivolto all'onorevole Andreotti, allora ministro del tesoro, una interpellanza riguardante appunto l'assegnazione alla Calabria della integralità del gettito; da allora fino alla relazione dell'onorevole Lafforgia contraria alla presente proposta di legge dell'onorevole Foderaro, la risposta è stata sempre la stessa e cioè che la devoluzione dell'addizionale alla Calabria comporterebbe misure compensative per evitare peggioramenti nel disavanzo del bilancio dello Stato, da considerarsi come intangibile bilancio unitario.

A me sembra che questo scoglio dell'articolo 81 della Costituzione sia tutt'altro che insuperabile e che l'eccezione sia precaria tanto sotto il profilo formale quanto sotto quello sostanziale.

Formalmente: i contribuenti italiani sarebbero quindi chiamati a pagare il tributo non per lenire i guai della Calabria, ma i guai del disavanzo statale, i guai del bilancio dello Stato, oggi più che mai insidiato dalle megalomanie ideologiche del centro-sinistra, oggi più che mai, direi in termini gozzaniani, « larvato di chimere »: sono le chimere delle nazionalizzazioni, delle regioni, della riforma urbanistica, sono queste follie che con l'eccezione del gettito si vorrebbe sanare, anziché sanare i guai effettivi della Calabria.

Osservo però che all'unità del bilancio voi vi appellate quando volete economizzare sulla spesa in Calabria; quando invece dovete riscuotere dai contribuenti italiani, dimenticate l'unità del bilancio e ricollegate l'imposta al suo scopo, lo scopo dei lavori in Calabria. È il caso che ricordavo all'inizio del mio discorso, allorché il ministro delle finanze, con una semplice circolare, all'inizio della legge speciale, pretese il tributo dal luglio 1955, anziché, come diceva la legge, dal 1956, perché — disse — era già da un anno che datavano gli impegni governativi per la Calabria. Ah, sì? Quando si tratta di riscuotere adducete che il tributo è legato alle necessità della Calabria; quando si tratta di dare alla Calabria, eccipite che il bilancio è unitario e che l'imposta di scopo è proibita. È sconcertante, tutto questo.

Ma l'eccezione dell'articolo 81 della Costituzione è precaria anche sotto il profilo sostanziale. Le misure compensative in caso di devoluzione integrale del gettito del 5 per cento alla Calabria sono, secondo noi, un semplice

e banale pretesto. Supponiamo infatti il bilancio di uno degli anni di questo dodicennio applicativo della legge speciale con 100 unità di entrata e 120 unità di spesa, e quindi con un disavanzo di 20 unità. Supponiamo che durante l'esercizio finanziario le unità in entrata aumentino oltre il previsto e il preventivo, e che cioè, invece di avere entrate per 100 unità, se ne abbiano per 110 unità. Il disavanzo dovrebbe allora ridursi da 20 a 10 unità. E invece prassi costante di questa nostra allegra Repubblica, data l'inconsulta dilatazione della spesa pubblica, che la destinazione delle nuove e maggiori entrate non vada mai a ridurre il disavanzo globale, ma a fronteggiare nuove spese evitando furbescamente l'impopolarità di nuovi tributi o dell'aumento dei tributi precedenti.

Allora l'articolo 81 della Costituzione non c'entra, è un pretesto puramente elusivo di quelle che sono le legittime pretese delle popolazioni calabresi e di chi modestamente come noi le rappresenta. Siamo solo di fronte a un elusivo puntello pseudocostituzionale del Governo aggrappato come un'ostrica agli scogli dell'articolo 81 della Costituzione. È un puntello sollecitato soltanto da una scervellata politica di espansione della spesa pubblica per motivi del tutto estranei alla Calabria. A quei motivi il Governo avrebbe potuto fare ricorso solo se i malanni della Calabria fossero sanati, le opere montane e vallive effettuate, la agricoltura migliorata, gli abitati pericolanti consolidati, le falde e i contrafforti della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte ricoperti col manto boschivo che per secoli li rendevano lussureggianti e sicuri.

Solo allora si sarebbe potuto lecitamente parlare di incamerare nell'unità del bilancio dello Stato le sopravvenienze attive di una legge che, consentitemi di dirlo, solo il beffardo cinismo dei tempi seguita a chiamare « *pro Calabria* », ma che è *pro riforma urbanistica*, *pro regionalismo*, *pro ENEL*, *pro partito socialista unificato*, *pro democrazia cristiana*,...

TROMBETTA. ...*pro nobis* !

TRIPODI. ...perfino *pro partito repubblicano italiano* e *pro molte e molte altre e molto meno confessabili cose*, prima di giungere a quella povera cenerentola d'Italia che è la mia Calabria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Bova, Cassiani, Pucci Ernesto, Bi-

santis, Nucci, Reale Giuseppe, Vincelli e Spinelli:

« La Camera,

approvando il disegno di legge n. 3422 relativo alla proroga dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177

impegna il Governo

affinché, nel quadro disegnato dalla relazione presentata al Parlamento dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, elabori e presenti, con urgenza, il testo organico della nuova legge speciale per la Calabria onde consentire il completamento di tutte quelle opere ritenute indispensabili per il riscatto di quella regione ».

L'onorevole Buffone ha facoltà di parlare.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavo di dover parlare molto brevemente per documentare il nostro voto favorevole al disegno di legge governativo, ma dopo avere ascoltato il lungo, studiato, meditato e dettagliato discorso del collega onorevole Poerio e quello altrettanto denso di dati, di riferimenti, di statistiche del collega onorevole Tripodi, non posso esimersi, per la parte di responsabilità che noi del partito di maggioranza abbiamo in ordine ai problemi della Calabria, dal fare il punto della situazione, in maniera che negli *Atti parlamentari* resti traccia di un discorso serio e sereno e l'opinione pubblica apprenda da questa altissima tribuna quali siano i dati reali della situazione calabrese.

Sono volate parole grosse e ancora una volta le due opposizioni estreme si sono trovate d'accordo nel denunciare l'intrigo, il malgoverno, il tradimento degli interessi della regione calabrese. Si è taciuto però sullo stato di fatto dal quale noi siamo partiti nel momento in cui per volontà popolare abbiamo assunto la direzione della vita pubblica nel nostro paese. È un dato fondamentale cui bisogna assolutamente riferirsi per poter trarre veramente le conseguenze logiche da una situazione che virtualmente trova documentazione negli atti statistici che l'onorevole Poerio molto opportunamente ha ricordato parlando delle tragedie del 1905 e del 1908, cioè dei terremoti che sconvolsero in quell'epoca la Calabria.

Sono perfettamente d'accordo, amico e collega Poerio. In quel momento lo Stato non fece interamente il suo dovere. Non possia-

mo dire noi altrettanto per l'azione di coordinamento svolta e per la serietà con la quale i problemi resi drammatici dalla alluvione del 1953 sono stati affrontati in questi ultimi tempi. Voglio dire queste cose perché l'opinione pubblica italiana sappia che noi calabresi ormai abbiamo bandito l'istituto del lamento; questo dipingere a quadri così foschi la situazione, questo lasciare intendere che in definitiva tutto da noi è caduco, tutto è perduto, tutto è in dissoluzione, non giova certamente alla causa nostra e della nostra terra. Lo dico, con riferimento agli amici che hanno parlato poc'anzi, perché l'obiettivo e serena valutazione dei fatti connessi con la nostra realtà economica e sociale serve come elemento di paragone, secondo me, come elemento stimolante perché il Parlamento giudichi le cose nostre e approvi quei provvedimenti intesi ad integrare necessariamente quelle carenze che sono proprie del nostro sistema e che purtroppo abbiamo ereditato attraverso cento anni di costante abbandono da parte dello Stato centrale. Ho sentito il richiamo a molte statistiche. Ripeto che non mi ero preparato in materia, sicché sono giunto qui del tutto sprovvisto. Ciononostante, cerco proprio di prendere spunto dalle statistiche testè citate per occuparmi innanzitutto di un fenomeno tipico di questa nostra terra di Calabria, quello dell'emigrazione, con tutto quello che ad esso è connesso.

Avrei certo ringraziato il collega onorevole Tripodi se, per esempio, avesse documentato la vocazione atavica del calabrese all'emigrazione.

MICELI. Vocazione dovuta alla miseria !

BUFFONE. Del resto, questa non è una novità: basterebbe dare una scorsa alle statistiche dell'inizio del secolo relative all'emigrazione.

POERIO. Io sono nipote e figlio di emigrato, onorevole Buffone, ed ella lo sa. Non l'ho ricordato solo per evitare un riferimento personale. (*Richiami del Presidente*).

BUFFONE. Signor Presidente, il fatto che questi nostri colleghi mi interrompano dimostra che essi sanno dove vuole portare questo mio discorso: esso conduce ad una critica distruttiva di quello che essi hanno affermato.

Dal momento che siete così maestri in fatto di statistiche e avete studiato così a fondo i problemi della mobilità della manodopera calabrese, vi chiedo di farmi conoscere i dati

relativi alla situazione del 1890, del 1895, del 1905, del 1911, del 1922, dopo la prima guerra mondiale, per non tacere, onorevole Tripodi, i dati afferenti all'emigrazione in Africa orientale e per non tacere anche della partecipazione di meridionali in qualità di volontari (quanti entusiasti!) alla guerra di Spagna, conterranei che preferivano la guerra alla miseria ed alla fame. *(Interruzione del deputato Tripodi).*

Onorevoli colleghi, questi sono dati da cui parte la realtà calabrese nel momento in cui, ripeto, per volontà popolare ed in Calabria con stragrande maggioranza venne affidato a noi il governo della cosa pubblica. Altri dati molto significativi potrebbero essere, per esempio, quelli relativi alle citazioni storiche di cui ci ha reso edotti il collega Poerio quando si è rifatto a certe esperienze ed a certe documentazioni del professore Rossi Doria, membro del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno. Ma, onorevole Poerio, il professore Rossi Doria è lo stesso che ha impostato la riforma agraria in Calabria. È stato lui il padre della riforma agraria in Calabria. Quale realtà ha trovato in Calabria? A fronte dei circa 6 mila poderi della riforma agraria — poderi economicamente assolutamente non efficienti e non sufficienti — ha dovuto suddividere il patrimonio terriero della riforma anche in 14 mila quote integrative che oscillano da una a tre tomolate. Il che ha significato una pressione sui terreni delle riforma agraria di ben 20 mila famiglie cui bisognava assicurare l'integrazione del tomolo di patate e di granone perché ciò costituiva elemento indispensabile per la vita economica della popolazione contadina che gravitava su quelle zone.

A distanza di circa dieci anni dalla riforma agraria, qual è la realtà che abbiamo, invece, nelle zone di riforma? Il collega Poerio può dirci, per la zona che rappresenta come deputato, quante sono le case dei poderi abbandonati e nelle quali non vi sono più i contadini?

Non è che noi parliamo della montagna in dissesto: parliamo delle zone trasformate con la costruzione di case, con l'irrigazione, con gli impianti costruiti, con i frutteti. L'onorevole Poerio sa quante sono le case libere nella zona di Melissa e di Isola Capo Rizzuto; per non tacere anche delle zone fertissime del Coriglianese, della piana di Sibari e dell'altipiano della Sila? Sono centinaia e centinaia le case coloniche oggi abbandonate. Perché?

MINASI. Per ragioni elettorali!

BUFFONE. Onorevole Minasi, stiamo discutendo di cose serie. Le interruzioni prive di serietà non le raccolgo. Vorrei che il mio ragionamento, che ha una sua logica, venisse seguito, perché quando poi vi trovate d'accordo tutti, la CGIL, la CISL, la CISNAL di Tripodi, nello stabilire le cosiddette fasce sindacali per quanto riguarda la retribuzione, per cui vi è una differenza di retribuzione tra il nord, il centro ed il sud, vi imbattete in situazioni come quella che io registro come sindaco del mio modesto paese di 8 mila abitanti, Rogliano, i cui 600 minatori specializzati in gran parte preferiscono andare a lavorare in galleria nel nord piuttosto che per l'autostrada a pochi metri di distanza. Perché? Perché le fasce sindacali così stabilite consentono loro un reddito quasi raddoppiato. Quindi siamo noi che concorriamo a creare attraverso l'azione così discontinua, irresponsabile, in determinate circostanze, il tremendo travaglio della Calabria. Per questo la gente non resta neanche quando c'è un lavoro vicino casa.

MICELI. Ma che possibilità di assorbimento di manodopera c'è sull'autostrada, se cinque sole persone lavorano su un tratto di venti chilometri?

BUFFONE. Dai discorsi che ho sentito e dalle interruzioni che mi vengono fatte colgo un altro dato essenziale della realtà calabrese: parliamo in mezzo a sordi e in mezzo a ciechi, in mezzo a gente la quale non si è mai preoccupata di andare a vedere qual è la realtà attuale della nostra regione. Mi dite che lavorano in cinque operai, quando tutti i tratti dell'autostrada e quelli delle varianti ioniche e tirrenica sono stati appaltati. Si capisce che in questo momento, in cui stiamo andando incontro all'inverno ed il maltempo sta imperversando, il numero degli operai presenti nei cantieri è ridotto. E qui rispondo al collega Poerio, il quale diceva: guai se fosse piovuto in Calabria in questi giorni! In realtà piove ininterrottamente da 55 giorni. Si capisce che non piove in quella certa maniera...

CAPUA. Pioviggina.

MINASI. Onorevole Buffone, queste cose vada a dirle laggiù: le risponderebbero che dice una solenne... buffonata.

BUFFONE. Confermo, onorevole Minasi, che in Calabria — siamo al 12 di dicembre —

piove ininterrottamente da 55 giorni, con qualche breve schiarita che non supera le due o tre ore per cui i contadini in molte zone non hanno potuto neppure seminare. Sottolineo un fatto importante cui mi riferirò quando dovrò occuparmi dell'applicazione della legge speciale per la Calabria: vi sono momenti in cui si scatena il cataclisma, e allora non c'è forza umana che possa reggere. Da uomini onesti quali siamo dovremmo prendere atto di certe lezioni che la storia e la realtà orografica del nostro territorio ci hanno sempre fornito. Nel 1962 il mio paese, al pari della città di Cosenza, fu colpito da un'alluvione. Nella zona di Pianimbuto, dove i danni furono più gravi e dove immediatamente mi recai nella mia qualità di sindaco, quando ancora i morti giacevano sotto le macerie, l'aspetto del luogo appariva completamente trasformato: a monte delle case trascinate via dalle acque e dove era stato operato vent'anni fa un rimboschimento di quercio, piantati a distanza di un metro l'uno dall'altro, il terreno era stato completamente asportato insieme con il giovane bosco. Quando siamo andati a ricercare la spiegazione di un tale cataclisma, che cosa abbiamo trovato? Che i pluviometri segnavano che in tre ore era caduta la quantità d'acqua che normalmente cade in un mese e mezzo d'inverno. Quindi in tre ore era caduta tanta pioggia che tutti i piccoli valloni, i piccoli rivoli si erano trasformati in fiumi impetuosi: e in queste condizioni non vi è rimboschimento che tenga, non v'è opera di difesa che possa reggere.

Ecco perché, quando parliamo dei dati afferenti all'attuazione della legge speciale per la Calabria, e troviamo, a fronte dei 268 miliardi di stanziamento, un impegno di 209 miliardi e una somma erogata fino al luglio 1966 pari a 153 miliardi, non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che tra le somme in programma e le somme realmente impiegate vi è la serie infinita dei rimboschimenti ad impegno economico differito. Mi spiace che il collega Tripodi sia andato via, ma devo sottolineare che di lavori elettorali a valle dei bacini non se n'è fatto nessuno: se ne è fatto qualcuno nella zona del Satanasso, del Caldanello e del Ferro, nella zona di Trebisacce e del basso Ionio, in concomitanza con i lavori di spurgo dei canali di irrigazione dei consorzi di bonifica, che furono poi portati via dalla furia devastatrice del Satanasso e dello Sparviero, torrenti che

non possono essere frenati senza una azione coordinata a fondo che inizi dalle radici.

Si spiega oggi, di fronte alla critica distruttiva delle due opposizioni, l'azione da esse condotta a suo tempo contro l'articolo 1 della legge speciale per la Calabria, che era stato elaborato dal Consiglio dei ministri, auspice il collega Cassiani, allora ministro in carica, in maniera da dare, attraverso la legge per la Calabria, uno strumento atto a risolvere una serie di annessi problemi del mondo calabrese, tenendo presente che non è possibile umanamente né tecnicamente spendere una media di 15 miliardi all'anno per i lavori di sistemazione del suolo, di consolidamento degli abitati, di assestamento dei bacini idrogeologici. Voi sapete, infatti, che le somme che restano ancora non impegnate servono alle centinaia e centinaia di perizie integrative che si accompagnano alle perizie iniziali con le quali si è affrontato il problema della sistemazione del suolo, partendo dall'apice dei bacini classificati e scendendo a mano a mano a valle, perché se non fossimo partiti da interventi razionali, veramente avremmo dato al popolo italiano, che paga l'addizionale *pro* Calabria, lo spettacolo di non saper spendere i soldi, sprestandoli soltanto.

Perché è questa la realtà: ad una perizia, ad esempio, di sistemazione montana per un importo di cento milioni ne fanno seguito almeno altre tre di importi scalanti, di 80, di 70 e di 60 milioni, che servono per le integrazioni, per le sarchiature, per il ripopolamento ulteriore, per la bonifica delle zone, per la regimentazione delle acque in rapporto a quelli che sono i risultati, le prime esperienze, la nascita delle piante. Quindi è tutto un lavoro metodico di risanamento che investe più anni di esercizio finanziario.

CAPUA. Peccato che non le abbia spiegate il ministro Pastore queste cose!

BUFFONE. Sarebbe bastato leggere tutta la relazione, che ancora per la verità non è stampata, ma della quale abbiamo lo stralcio...

MICELI. Relazione clandestina!

BUFFONE. ...ma che con un po' di scrupolo avreste potuto procurarvi. In effetti la differenza è questa, collega Capua: che un parlamentare della Calabria deve seguire passo passo, giorno per giorno queste cose, che rappresentano per lui il pane quotidiano, per aggiornarsi sui dati a cui fanno riferimento

gli stanziamenti. Se voi aveste fatto questo, vi sareste resi conto del motivo, ad esempio, per cui non sono state spese fortissime somme relative all'irrigazione. Avreste per esempio appreso che sono in fase di elaborazione i progetti esecutivi della diga per l'invaso del Redisole, della diga del Vuturino, la prima parte dei cui lavori per un importo di 700 milioni è stata appaltata pochi giorni fa, della diga dell'Esaro, del Mucone, del Coscile, dell'Amato. E mi fermo soltanto ad alcune situazioni particolari che investono la provincia di Cosenza e la zona contermina alla stessa. Avreste avuto la possibilità di sapere, per esempio, nei bacini dove si è intervenuti, qual è stata la somma impegnata, quali sono stati i risultati. È veramente così difficile percorrere questa nostra Calabria e vedere cosa si è fatto, rendersi conto dell'opera di consolidamento e di sistemazione dove questa è avvenuta? Gli è che i problemi annosi di una zona depressa come la Calabria non possono essere affrontati e risolti nell'arco di un dodicennio, per cui penso che veramente sia stato un errore apporre alla legge il titolo « *pro Calabria* ». Noi avremmo dovuto pretendere (cosa che necessariamente dovremo fare) l'iscrizione permanente nel fondo globale di una somma aggiuntiva per la Calabria in rapporto ai bisogni della Calabria stessa, da prelevare sull'addizionale disposta e oggi corretta con la legge di cui stiamo discutendo. Quindi, una legge permanente perché, ripeto, i problemi nostri non si affrontano e non si risolvono nell'arco di dodici anni.

Ho udito che, in definitiva, continuiamo a restare lo « sfasciume pendulo » di cui parlava Giustino Fortunato, continuiamo a rimanere la cenerentola d'Italia.

Non c'è dubbio, vi sono ragioni connesse con questo stato preoccupante, che impegna noi, prima degli altri, ma vi è la possibilità di riscattare queste esigenze nel momento in cui, responsabilmente, approvandosi la legge che seguirà al provvedimento oggi al nostro esame, chiederemo al Governo una legge articolata che, facendo leva sull'esperienza di questi ultimi anni, consenta al Governo stesso e alla deputazione calabrese di rendere operante l'ulteriore assegnazione di fondi per la risoluzione di quei problemi che sono rimasti allo stato attuale insoluti. Ma, per carità di Dio, non dipingete la Calabria come una zona ormai priva di ogni minimo alimento di vita abbandonata! Diciamo al Governo che abbiamo l'esigenza di completare il programma

della viabilità minore, che è un problema che tormenta la gente della montagna; diciamo al Governo che abbiamo la necessità assoluta di completare le reti di illuminazione elettrica rurale, ma diciamo pure che sia per quanto riguarda la viabilità minore sia per quanto riguarda l'illuminazione delle zone di campagna il buon 70 per cento è stato già eseguito.

**POERIO.** L'ENEL ha pubblicato in questi giorni i dati sulle case ancora prive di illuminazione elettrica in Italia. Sono 203 mila e la Calabria ne ha 43 mila. Ella che ha girato la Calabria queste cose dovrebbe saperle.

**BUFFONE.** Collega Poerio, queste cose non le deve dire a me. Io, come sindaco sono stato eletto dopo dieci anni di amministrazione comunista al mio paese, e il mio primo pensiero, una volta diventato primo cittadino, fu quello di fare un censimento per vedere se nel mio comune — paesello civile e progredito — avessero tutti il bene dell'illuminazione elettrica. Pensavo che fossero 10-12 le famiglie prive della luce elettrica e pensavo che fornirle di questo elemento dovesse essere il primo atto sociale della nuova amministrazione democratica cristiana.

Dal responso statistico è risultato (ed il mio paese fu dotato della luce elettrica dal 1921) che erano 273 le famiglie senza luce elettrica e alle 273 famiglie fu data la luce elettrica.

Quando l'onorevole Poerio parte dal dato della 43 mila famiglie calabresi prive di luce elettrica, gli debbo chiedere quante erano le case rurali che avevano la luce elettrica prima che fosse istituita la Cassa per il mezzogiorno e prima che fossero intervenute la legge speciale per la Calabria e la legge di riforma agraria. Se oggi sono 43 mila, badi bene, collega Poerio, che noi siamo al 70 per cento dell'illuminazione rurale completata. Bastano 5 miliardi di assegnazione suppletiva di fondi per completare tutta la rete di illuminazione elettrica. Senza contare (e qui veramente faccio appello al collega Poerio, poiché l'istituto del lamento noi calabresi l'abbiamo abolito in quanto non consono alla volontà, alla tenacia e alla forza d'animo del calabrese!), senza contare — dicevo — che se il collega Poerio qualche sera parte in aereo da Crotone, a notte fonda, e si affaccia al finestrino può facilmente accorgersi che i paesi della Calabria sono fra i più illuminati della penisola! È un fatto reale questo! (*Interruzione del deputato Capua*). Basta affacciarsi, collega Capua! Quello che interessa è che voi

queste cose la facciate. Sono piccole constatazioni delle quali dovete prendere atto prima di partire con la lancia in resta per una critica distruttiva che vorrebbe annientare ogni elemento idoneo a istruire un processo, se volete, alla classe dirigente, ma un processo obiettivo, che abbia come fondamento la giustizia, la realtà, la sincerità ! (*Interruzione del deputato Miceli*). Lei, onorevole Miceli, è un vecchio riformatore, un vecchio dirigente di bonifiche, e sa da dove siamo partiti quando lei ha lasciato la bonifica nel Catanzarese e dove siamo pervenuti oggi. Ella sa che abbiamo camminato non a passo cadenzato, a passo alpino, ma abbiamo proceduto piuttosto celermente, a passo di bersagliere.

Gli è che il problema nostro è vecchio di cento anni, e noi dobbiamo chiedere provvedimenti al Governo (non v'è dubbio su questo) per sanare questo tormento che veramente rende asfittica e anemica la vita civile e sociale delle nostre zone abbandonate dai giovani. Noi dobbiamo creare con opportuni interventi quell'*habitat* ideale attraverso il quale la gente che lavora oggi in Germania, in Svizzera, nel Belgio, in Francia, ci verrà restituita e avrà la possibilità di insediarsi con un minimo di possibilità di vita economica e di sviluppo civile e sociale. Questo lo chiediamo noi della maggioranza, al Governo nazionale, e questo può avvenire attraverso il potenziamento e lo sviluppo della bottega artigiana, che sempre è stata vanto della Calabria, attraverso lo sviluppo della piccola industria molitoria e trasformatrice, attraverso una differenziazione dei costi dell'energia elettrica e dei trasporti; perchè non ha senso, nel momento in cui lo Stato nazionale attraverso l'ENEL diventa gestore delle fonti di energia elettrica e nel momento in cui diventa gestore di tutti i servizi delle telecomunicazioni e dei trasporti, che noi con un reddito nuovo *pro capite* di 130 mila lire rispetto alle 600 mila di Milano, dobbiamo pagare questi servizi allo stesso prezzo. Dobbiamo chiedere al Governo, responsabilmente, e aspettarci dallo stesso una risposta positiva: si proceda per esempio all'abolizione dei minimi di consumo per le piccole botteghe artigiane e per le piccole industrie di trasformazione. Potremmo rinsanguare la nostra economia ! Dobbiamo procedere al risanamento della montagna attraverso una ramificazione più razionale e ortodossa della viabilità minore di montagna, in connessione con lo sviluppo del rimboschimento; il che vuol dire anche altre fonti di reddito certo. E non v'è

dubbio che dobbiamo sviluppare la difesa del suolo attraverso lo sfollamento di alcuni abitati. Lo sappiamo, non è colpa nostra se tanti anni fa il calabrese, per difendersi dalle incursioni dei saraceni, era portato ad arroccarsi sulle alture delle montagne. Oggi, si capisce, sulle montagne non passano le grandi vie del traffico attraverso le quali scorre l'ossigeno della civiltà e del benessere. Ma nessuno ci venga a dire che noi siamo fermi ! Sono infatti in corso di esecuzione le grandi strade a scorrimento veloce ionica e tirrenica, il raddoppio del binario, le grandi trasversali che dovranno collegare l'autostrada. L'autostrada stessa, che attraverso il tracciato mediano apre in due il libro della Calabria, squarcia contrade che erano veramente restie ad ogni progresso e ad ogni sollecitazione civile. Nel momento in cui noi creiamo queste infrastrutture, creiamo la premessa ideale che dovrà consentire il ritorno della manodopera nei nostri paesi, lo sviluppo dei poli di industrializzazione, la grande speranza della valorizzazione turistica della più bella regione d'Italia. Così vi dico per lo sviluppo dei porti, per l'inizio dei lavori del porto di Sibari che dà sbocco economico a quella valle del Crati sulla quale gravita tutta l'economia del Cosentino e della pianura di Sibari.

Sono queste le cose che noi dobbiamo chiedere al Governo attraverso una disciplina e un intervento razionale. Non è con le vostre proposte e con le vostre critiche distruttive che queste cose si possono ottenere e voi stessi, deputati dell'opposizione, dovrete sentire profondamente quanto sia controverso il vostro discorso, quanto sia, in un certo senso, distorto. Da un lato chiedete il rinvio in aula della legge perchè volete parlare dalla tribuna parlamentare a tutto il paese (e ne avete il diritto), ma dall'altro chiedete che non si parli di legge speciale per la Calabria dal momento in cui i bisogni di quella terra possono essere inseriti produttivamente nella programmazione generale democratica.

Insomma, bisogna mettersi d'accordo: quanto a noi, siamo favorevoli alla proroga dell'addizionale così come ha proposto il Governo e, nel momento in cui dovremo discutere la legge di rilancio per la Calabria, studieremo la maniera migliore come articolare gli interventi. (*Interruzione del deputato Capua*). Amico Capua, non sono d'accordo con la proposta di legge Foderaro e lo dico apertamente. Sono prontissimo ad assumermi la responsabilità di queste dichiarazioni dinanzi a quel corpo elettorale, a quella gente che ci

ha sostenuti e che responsabilmente ci potrà dire « sì », se meriteremo ancora la sua fiducia. Contrariamente ci toglierà la dignità della rappresentanza parlamentare.

Noi lo diremo con coscienza, ma diremo al Governo, a suo tempo, che iscriva nel fondo globale del Ministero del tesoro le somme aggiuntive da destinare alla Calabria con un programma organico di opere che integri la azione livellatrice del grande programma economico quinquennale stabilito dal Governo e che solleciti in questa terra di Calabria nuove iniziative atte a fermentare nuovi aneliti di vita civile e di sviluppo sociale.

In questo spirito dobbiamo discutere dei nostri problemi, amico Capua; quanto agli scontri polemici, avremo tutto il tempo di farli nelle piazze in Calabria. Non è poi tanto lontano il tempo della nuova chiamata alle urne. Avremo tempo di scontrarci su questi temi di fondo e in definitiva il giudizio di condanna o di approvazione ci verrà dalla classe lavoratrice della società calabrese, alla quale riteniamo modestamente di dare il meglio di noi stessi nell'azione diuturna di assistenza, di stimolo e di appoggio alle speranze e alle aspettative di un popolo generoso quanto superbo nella sua dignitosa miseria.

Posso affermare che questo è il pensiero degli uomini della maggioranza democratica cristiana della Calabria. Noi siamo favorevoli affinché alla Calabria sia assicurata la continuità di una legge particolare che, ripeto, trovi collocazione nel fondo globale nazionale e diventi quindi uno stanziamento permanente che non può essere ristretto a cinque, sei o dieci anni. Prendiamo atto dell'esperienza fatta, esaminiamo obiettivamente i risultati che si sono raggiunti attraverso l'applicazione della legge speciale, prendiamo atto dei fatti sociali ed umani che si sviluppano nella nostra terra e alla luce di queste realtà stabiliamo un programma concorde da sottoporre all'attenzione del Governo nazionale che certamente neppure questa volta ci deluderà.

È facile fare le critiche e poi le anticritiche; è facile dire che ad Africo si sono spesi 2 miliardi scomodando l'elaborazione storica dello Zanolli Bianco, salvo poi a fomentare le popolazioni di Africo a non abitare le case costruite da anni sulla litoranea ionica.

Deve finire questo doppio discorso. Dobbiamo essere tutti d'accordo su un discorso di fondo che impegni l'azione del Parlamento nazionale e quella di ciascuno di noi! Dobbiamo responsabilizzare la nostra base in rapporto alle esigenze, alle istanze, alle possibi-

lità che si offrono al Governo di risolvere i problemi della nostra terra.

Ci siamo forse dimenticati del punto di partenza dal quale abbiamo preso le mosse? Sino a non molti anni fa l'80 per cento dei comuni calabresi era sprovvisto di acquedotti, mentre oggi tale indice è ridotto al 20 per cento, grazie ai molti miliardi spesi in questo settore. Certo, occorre lavorare ancora, occorrono nuovi interventi per arrestare l'esodo delle popolazioni calabresi; ma comincino i dirigenti sindacali a far cessare le discriminazioni e si vedrà che i lavoratori torneranno in Calabria! (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAPUA. Tutto ciò non ha nulla a che fare con la legge per la Calabria!

BUFFONE. Questa affermazione non è esatta. Tutti ricordiamo che, nel momento in cui si parlò della legge per la Calabria, si formò fra deputati comunisti, liberali e del Movimento sociale una maggioranza eterogenea intesa a modificare il testo governativo dell'articolo 1 della legge. Si sostenne da parte dell'opposizione che ci si sarebbe dovuti limitare alla sistemazione e alla difesa del suolo, per evitare che la legge diventasse uno strumento elettorale nelle mani della maggioranza. L'articolo 1 venne così mutilato di una sua parte essenziale e la legge che ci sta oggi di fronte viene conseguentemente criticata proprio da coloro sui quali ricade la responsabilità di avere alterato l'originaria impostazione governativa. (*Proteste del deputato Miceli*).

CAPUA. Si tratta di vedere se nell'attuazione della legge si è tenuto fede o meno all'impostazione data al provvedimento.

BUFFONE. Di fronte ad affermazioni come queste, onorevole Capua, devo lanciarle modestamente una sfida incruenta. Venga con me a visitare le zone in cui ha operato la legge per la Calabria, per constatare di persona una realtà che ho l'impressione sia da lei almeno in parte ignorata. Potrà così modificare almeno in parte i suoi giudizi.

CAPUA. Non credo che ella, onorevole Buffone, possa vantare una migliore conoscenza della Calabria di quanta ne abbia io solo perchè ella ama pescare nei torrenti della Sila.

BUFFONE. So che ella, onorevole Capua, è a sua volta appassionato cacciatore. Ebbene, la porterò a vedere luoghi dove potrà sodi-



sfare questa sua grande passione e constatare *de visu* se, quanto affermo, corrisponde o meno alla realtà. Sono certo che, di fronte ai fatti, ella abbandonerà un atteggiamento di critica distruttiva che rivela una completa ignoranza di quanto è stato possibile fare attraverso la legge speciale per la Calabria.

L'onorevole Tripodi ha affermato che non contano le opere programmate o quelle impostate, ma soltanto gli impegni di spesa effettivamente attuati. Conterebbero insomma i soli 153 miliardi già spesi, mentre il rimanente sarebbe destinato a restare nella stratosfera. Ma anche simile giudizio rivela scarsa conoscenza della realtà. Si pensi, ad esempio, alle spese per il rimboschimento e per il consolidamento del suolo, e quindi degli abitati, spese che possono avvenire soltanto con la necessaria gradualità. Per esempio, per il mio paese, compreso tra quelli da consolidare previsti dal decreto del ministro dei lavori pubblici, sono stati spesi 100 milioni, che sono serviti per il consolidamento a valle delle briglie, poiché deve essere fatto il collettore a monte. Se non si vede però qual è la tenuta, non si può procedere con le altre opere. Bisogna andare avanti per gradi, altrimenti si costruisce sulla sabbia e non si fa, in questo modo, il risanamento delle pendici, la sistemazione delle montagne e l'irreggimentazione delle acque.

I colleghi sanno qual è il tormento che ci affligge per il grosso problema del porto di Sibari. Nel momento in cui sollecitiamo la Cassa per il mezzogiorno a dare inizio al primo stralcio funzionale di 2 miliardi e 800 milioni per il porto di Sibari, ci ha colto di sorpresa l'alluvione del torrente Coriglianeto che ha invaso la zona dove deve sorgere questo porto. Nascono quindi problemi tecnici ed è necessaria una rimeditazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra - Richiami del Presidente*). Vorrei che l'onorevole Gullo non si aggiungesse a questo coro di agitate interruzioni che non dicono niente, poiché i miei interruttori ignorano dove scorre il Coriglianeto. Se lo sapessero, sarebbero a conoscenza, per esempio, che la ferrovia costruita in quella maniera non l'ha fatta la democrazia cristiana: non vi è un ponte di sfogo per le acque del Coriglianeto, che invadono il retroterra dove deve sorgere il porto di Sibari, allagano la strada nazionale e sconvolgono tutto. Siamo noi che stiamo correggendo gli errori di ottant'anni (degli ultimi trentacinque non parliamo affatto, onorevole Tripodi); per correggere, però, il vizio di fondo della nostra so-

cietà, del nostro territorio, ci vogliono ancora molti anni.

Ora, se vogliamo manifestare in questa Camera la nostra buona volontà, possiamo e dobbiamo farlo con fatti concreti. Ho invitato i colleghi a visitare le zone che ci vengono inviate da tutti i turisti. I giovani rimboschimenti che hanno avuto vita in Calabria sono un vanto della democrazia italiana. Parlo della democrazia italiana perché coloro che hanno fatto questi mirabili rimboschimenti sono soprattutto i lavoratori, i montanari di Calabria. Diamo, quindi, atto innanzi tutto a loro dell'opera svolta con tenacia e profitto.

Onorevole Miceli, quando si parla di piantine bruciate, non parliamo di corda in casa dell'impiccato. Non parliamo del perché sono avvenuti gli incendi delle piantine della prima, della seconda, della terza, della quarta e della quinta perizia del rimboschimento nella zona di San Giovanni in Fiore. Per carità di patria non parliamo di queste cose che, ripetute in Parlamento, non ci onorano. Altrimenti dovrei dire che veramente facciamo professione di sobillazione e che si incendiano le piantine perché si lascia intendere che, così facendo, si comincia di nuovo a piantarle e quindi si continua a lavorare a cento metri di distanza dalla casa e non si aggredisce il problema del vicino bacino imbrifero che è a due o a cinque chilometri di distanza. (*Interruzione del deputato Miceli*). E vita vissuta, onorevole Miceli, e voi sapete che i temi sui quali ci scontriamo in Calabria sono anche questi.

Ripeto, preferirei che rimandassimo la polemica su problemi di questo genere a discussioni che potremo fare *in loco* e invitassimo, invece, tutti insieme, il Governo ad andare avanti. (*Interruzioni dei deputati Miceli e Poerio*). Sì, onorevole Poerio, ciò vale anche per San Giovanni in Fiore, dove non più tardi di quindici giorni fa è stato superato, con la nuova legge voluta dal Governo, l'annoso problema degli assegni familiari e dell'allineamento salariale. Voi dovete tenere conto di quella legge quando parlate del provvedimento speciale per la Calabria. Infatti, oltre le perizie primarie vi sono anche quelle aggiuntive dovute al miglioramento delle condizioni contrattuali dei lavoratori. Questi trattamenti si sono quasi raddoppiati nel giro di 5 anni e vanno compresi in quella nota di perizie suppletive di cui si attende l'approvazione. Per Natale gli uffici speciali creati dalla legge per la Calabria pagheranno decine

e decine di milioni ai lavoratori che non hanno avuto gli arretrati sull'applicazione dell'ultima legge relativa appunto all'adeguamento della retribuzione ai lavoratori dell'agricoltura addetti ai lavori degli enti classificati come consorzi di bonifica.

Vi è tutta una logica di sviluppo in questa nostra terra di Calabria che va assecondata; ma senso di responsabilità vuole che gli uomini i quali hanno l'incarico di testimoniare qui la tenacia e la forza d'animo della popolazione calabrese dicano grazie finalmente al Governo nazionale per quello che fino ad oggi è stato fatto.

Voi potete citare, onorevole Poerio, tutta la storia calabrese dal 1900 in poi. Si è fatta sempre della letteratura nei riguardi del mezzogiorno d'Italia e della Calabria in particolare, ma nessuno dei governi aveva posto mano ad un lavoro serio di coordinamento, di intervento, di azione profonda che va fino alle radici della nostra situazione economica, civile e sociale. Se oggi reclamiamo una più attenta valutazione dei fatti economici e del fatto emigratorio che è connesso con lo sviluppo della società calabrese, lo facciamo alla luce di considerazioni e di esperienze che scaturiscono proprio dai primi 12 anni di applicazione della legge per la Calabria. Chiederemo l'estensione dell'articolo 1 di tale legge, non c'è dubbio, per risolvere situazioni particolari che travagliano la vita calabrese.

E allora vi chiameremo ad essere veramente d'accordo con noi perchè il Governo sia opportunamente sollecitato. Ma nel momento in cui, in Italia, il tormento delle alluvioni tocca la città madre di Firenze, sconvolge le popolazioni anch'esse depresse dell'arco alpino, i calabresi che siedono in Parlamento debbono sentire la responsabilità di dire: sì, coordiniamo l'azione; siamo di fronte, sì, ad un gettito ulteriore — non c'è dubbio — più ampio dell'addizionale *pro* Calabria; per cui bisognerà collocare il problema della nostra regione nel più vasto contesto dello sviluppo nazionale dell'intero paese. Siamo una entità omogenea in questo paese, che riconosciamo un paese unito, un paese democratico, una patria che affronta razionalmente i propri problemi, li elabora e nel tormento li approva.

E con questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi deputati della democrazia cristiana ci apprestiamo a dare il voto favorevole a questo provvedimento. Esso consentirà di inquadrare i problemi della Calabria, susciterà nuovi aneliti di vita civile,

economica e sociale, svilupperà un discorso la cui coerente continuità è propria delle forze democratiche del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ri-tengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

#### *alla X Commissione (Trasporti):*

« Disposizioni concernenti il consiglio centrale ed i consigli provinciali di disciplina dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, la commissione di disciplina dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e l'istituzione degli organi collegiali presso la direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone » (*Approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato*) (2804-B) (*Con parere della I Commissione*);

« Istituzione del compenso di supercattimo al personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (3636) (*Con parere della V Commissione*);

#### *alla XIV Commissione (Sanità):*

SPINELLI, DE MARIA e Senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SALLITTI: « Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero » (*Testo unificato delle proposte di legge Spinelli, De Maria, approvato dalla XI Commissione del Senato in un nuovo testo unificato con le proposte di legge dei senatori Picardo, Bonadies, Ferroni e Sallitti*) (1832-2143-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

#### *alla II Commissione (Interni):*

FODERARO ed altri: « Istituzione del Servizio nazionale per la gioventù » (775) (*Con parere della I e della V Commissione*);

#### *alla III Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione del-

le denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con protocollo annesso, e della convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 » (*Approvato dal Senato*) (3570) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

« Adesione al protocollo di proroga dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (3571) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3575) (*Con parere della X Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo che modifica l'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) con l'inserzione di una parte IV relativa al commercio e allo sviluppo, adottato a Ginevra l'8 febbraio 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3608) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente lo scambio di informazioni in materia di acquisto della nazionalità, firmata a Parigi il 10 settembre 1964 » (*Approvato dal Senato*) (3609) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (secondo provvedimento) » (*Approvato dal Senato*) (3637) (*Con parere della VI, della VIII, della IX, della XI e della XIV Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

COVELLI: « Proroga con modificazioni della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante il territorio della provincia di Gorizia » (3564) (*Con parere della XII Commissione*);

« Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale » (*Approvato dal Senato*) (3577) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

DOSI: « Estensione della procedura agevolata prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1964, n. 338, per il discarico delle rate di imposta fabbricazione filati » (3582) (*Con parere della XII Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatore SALARI: « Norme per il controllo della pubblicità e del commercio dell'olio di

oliva e dell'olio di semi » (*Approvato dal Senato*) (3618) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

TAMBRONI: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti. Modifica al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (3587).

**Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.**

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

NANNUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANNUZZI. Sollecito lo svolgimento della interrogazione Maulini (n. 4877) riguardante la situazione della CIT, in considerazione anche del fatto che il 14 prossimo è prevista una riunione interministeriale per decidere le sorti di tale ente.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Sollecito nuovamente lo svolgimento della nostra interpellanza sulla vertenza dei previdenziali.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

**Ordine del giorno delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 13 dicembre 1966, alle 11 e alle 16:

*Alle ore 11:*

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

*e della proposta di legge:*

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839);

— *Relatori*: Laforgia, Azzaro, Salvi.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

*e della proposta di legge:*

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839);

— Relatori: Laforgia, Azzaro, Salvi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 911, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nel settore dei grassi (*Approvato dal Senato*) (3606);

— Relatore: Scricciolo.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del Trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 (2933);

— Relatore: Bonaiti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (3461);

— Relatore: Vedovato.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assem-

blea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— Relatore: Gullotti.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— Relatore: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— Relatore: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— Relatore: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 20,30.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

**CARCATERRA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in riferimento alla nota dello stesso Ministro del 22 luglio 1966, n. 3068, indirizzata ai Rettori delle università di Roma e di Perugia a seguito del parere espresso dalla prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione il 6 luglio 1966 in merito all'applicazione della legge 18 dicembre 1962, n. 1741 — se non ritenga opportuno e giusto che anche i laureandi in scienze politiche, iscritti nell'anno 1963-1964 al secondo anno di detta facoltà per abbreviazione di corso in quanto provenienti da altre facoltà, siano ammessi all'esame di laurea pur senza aver sostenuto gli esami di scienza delle finanze e di diritto e procedura penale, così come è stato disposto per gli immatricolati nell'anno 1962-63: in effetti, sia gli uni che gli altri si trovano nella stessa situazione di fatto alla vigilia della laurea e, quindi, non sembra equo un diverso trattamento. (19321)

**CACCIATORE.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono i motivi che ritardano l'impegno assunto in Parlamento nella seduta del 22 giugno 1966, e cioè la ristrutturazione dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e la normalizzazione delle indennità accessorie, le quali, specialmente per il personale non di grado elevato, integrano diritti corrisposti ad altri impiegati dello Stato.

L'interrogante ricorda che, a seguito dei drastici provvedimenti a suo tempo adottati, vi sono categorie di dipendenti che d'improvviso si sono trovate di fronte ad una situazione di tragica miseria e di impegni da non poter rispettare.

Per conoscere infine se non ritenga contrario allo spirito di collaborazione, che necessariamente deve esistere tra personale e Ministro, il persistente rifiuto di colloqui diretti con i rappresentanti sindacali delle categorie interessate. (19322)

**CETRULLO.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale intento abbia il Ministero stesso in riferimento all'annunciato disegno di legge che riguarda la promozione ad appuntato dopo 17 anni di servizio per i militari appartenenti ai corpi di polizia.

Inoltre chiede di conoscere quali ostacoli sono insorti dopo l'annuncio che il Ministro ne aveva dato alla Commissione difesa e di cui la stampa se ne era fatta divulgatrice.

(19323)

**VEDOVATO.** — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e quali disposizioni siano state date onde assicurare la riapertura dell'Ufficio dei registri immobiliari di Firenze, che, dopo l'alluvione del 4 novembre 1966, oltre ad avere cessato il servizio di rilascio delle copie e certificati di cui all'articolo 2673 del Codice civile, non ha ripristinato neppure il servizio di annotamento dei nuovi titoli per trascrizioni ed iscrizioni, determinando così una completa stasi delle operazioni economiche connesse a pubblicità sui registri immobiliari, come compre-vendite e mutui ipotecari, con danno particolarmente grave nel momento in cui gli operatori economici del vasto territorio compreso nella circoscrizione del predetto ufficio hanno maggior bisogno di realizzare le accennate operazioni e soprattutto di ottenere mutui con garanzie ipotecarie; e per sapere, altresì, se non si ravvisi quanto meno opportuno che il signor conservatore dei registri immobiliari di Firenze provveda immediatamente a ripristinare il servizio previsto dagli articoli 2678 e 2679 del Codice civile, per il che appare sufficiente la apertura di un nuovo registro generale e di nuovi registri particolari, la qual cosa può ben essere fatta anche se i precedenti registri risultino momentaneamente inservibili; e ciò nella considerazione che l'immediato ripristino di questo servizio sarebbe idoneo ad eliminare in notevole parte gli inconvenienti sopra enunciati. (19324)

**CETRULLO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il grave pregiudizio economico che subiscono i dipendenti dell'amministrazione del comune di Torrebruna (Chieti) a causa del ritardo nell'approvazione della delibera consigliare inerente l'applicazione della legge 5 dicembre 1964, n. 1268, per il conglobamento del trattamento economico del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Si chiede, inoltre, l'intervento presso l'Ente competente affinché sia rimossa, nel più breve tempo possibile, tale situazione che si perpetua a danno dei dipendenti in parola. (19325)

SIMONACCI. — *Ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, premesso che la direzione provinciale dell'ENPAS di Catania, con lettera prot. n. 108 e n. 61617 del 7 ottobre 1966, rifiutava ad un proprio assistito il rimborso di n. 100 sedute di ginnastica correttiva, impartite dal signor Mario Ciulla, professore diplomato all'ISEF di Napoli fornito di abilitazione all'insegnamento della educazione fisica, con la seguente motivazione: « Per disposizione della direzione generale sono state escluse 100 sedute di ginnastica correttiva in quanto non sono state praticate da medici chirurghi né da personale ausiliario sanitario come prescritto dalle norme vigenti »; constatato che tale motivazione è da ritenersi erronea ed illegittima per i seguenti motivi: a) erronea in quanto confonde i compiti specifici di alcuni specialisti. Essa, infatti, attribuisce soltanto al personale ausiliario sanitario di potere praticare ginnastica correttiva-riabilitativa, mentre nega agli insegnanti diplomati degli istituti superiori di educazione fisica, particolarmente esperti nella fattispecie, il diritto di poterla praticare; b) illegittima in quanto gli attuali orientamenti interpretativi ormai consolidati, della legislazione vigente, estendono l'abilitazione a praticare trattamenti correttivo-riabilitativi agli insegnanti diplomati presso gli istituti superiori di educazione fisica; che il Ministro della sanità *pro-tempore* onorevole Jervolino, in una precedente risposta parlamentare ha espressamente dichiarato che il personale para-medico che opera accanto al medico specialista nella riabilitazione dei minorati e che, allo stato attuale, mancando una precisa legislazione, non è ben delineato, per cui vengono considerati abilitati a praticare i trattamenti prescritti dal medico, e quelli nella fattispecie, coloro che siano in possesso di particolari titoli, tra cui il diploma rilasciato dagli ISEF, nel cui piano di studio sono compresi ben undici insegnamenti di carattere sanitario; che nella scuola media di secondo grado vengono annualmente organizzati corsi di ginnastica correttiva affidati al personale diplomato dall'ISEF — non ritengano opportuno intervenire presso la direzione generale dell'ENPAS perché riveda, alla luce delle considerazioni e premesse su esposte, la motivazione per il mancato rimborso delle sedute di ginnastica correttiva assunta dalla direzione provinciale dell'ENPAS di Catania, e se non ritengano necessario ed urgente, inoltre, pena l'assunzione di gravi responsabilità in questo settore particolare ed impor-

tante che interessa la sanità pubblica, una legislazione organica e razionale che delinei la figura del fisiochinesiterapista o terapista della riabilitazione e ne disciplini le relative competenze. (19326)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che, in violazione degli articoli 1 e 8 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, all'istituto professionale di Stato di Monasterace Marina (Reggio Calabria) risultano irregolarmente iscritti alunni che non hanno ancora conseguito la licenza media e che nel contempo sono regolarmente iscritti presso la scuola media di Stilo per l'adempimento dell'obbligo scolastico;

per sapere altresì quali provvedimenti intende adottare al fine di far cessare, se sussiste, la grave irregolarità di cui avanti. (19327)

FODERARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se — nella sua opera di coordinamento delle attività dei vari Ministeri — non ritenga di fare opera di giustizia rendendosi promotore della creazione in Calabria di una industria di Stato, invocata da tutte le parti, anche in un recente Convegno, tenuto nelle tre province della regione calabrese.

Ad evitare che si possano creare vere e proprie questioni regionali nel quadro più ampio della « questione meridionale », sarebbe opportuno e giusto che la creazione di una siffatta industria potesse avere carattere almeno analogo a quello dei complessi sorti nei pressi di Napoli, di Taranto e più recentemente di Pescara. (19328)

ROBERTI, CRUCIANI E CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per adeguare la situazione amministrativa di numerosi ospedali alla esigenza di assicurare, nelle misure dovute, la puntuale corresponsione delle retribuzioni spettanti al dipendente personale.

Si osserva al riguardo che molte amministrazioni ospedaliere sono costrette a ritardare questo loro adempimento per lungo tempo oltre le normali scadenze periodiche per quanto riguarda gli assegni fissi e a non dar corso, anche per una intera annualità, alla corresponsione di altri assegni per prestazioni rese in servizi di istituto.

Gli interroganti ritengono che i provvedimenti, dei quali essi chiedono notizia, debbano essere rivolti ad assicurare il versamento, da parte degli enti previdenziali, delle rette dovute dagli stessi per ricoveri dei propri assistiti, che sembrano ammontare a tutt'oggi ad alcune centinaia di miliardi, così come è stato drammaticamente rappresentato dalla federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (FIARO) nel denunciare il disinteresse dei competenti organi dell'amministrazione dello Stato sulla questione in esame. (19329)

SCALIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere nella particolare situazione determinatasi in seguito ai licenziamenti del personale effettuati da parte delle associazioni dei proprietari di farmacia di Milano, Pistoia, Lecce e Taranto in presenza delle trattative in corso al Ministero del lavoro fra le parti interessate alla riforma dell'ufficio fiduciario degli enti mutualistici e della FOFI. (19330)

CAPUA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per soddisfare le legittime aspirazioni di un abitante di Montesoro di Filadelfia (Cosenza) tal Maglia Francescantonio, nonché di tutta la popolazione di Montesoro, premesso che la frazione di Montesoro di Filadelfia è priva di servizi pubblici sia di linea che di noleggio, cosicché gli abitanti in caso di necessità ed urgenza debbono recarsi a piedi nel limitrofo comune di Curinga a noleggiare un mezzo di trasporto, tanto più che di sera restano privi anche di un servizio medico e farmaceutico; e che il 31 ottobre 1966 un montesorino, Maglia Francescantonio, ha inoltrato domanda di concessione della licenza di noleggio da rimessa al sindaco di Filadelfia senza ottenere risposta nonostante una petizione dei cittadini del 19 novembre 1966. (19331)

CAPUA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti ritengono di dover adottare affinché siano sollecitati i lavori già programmati dalla SIP per porre termine al grave sconcerto a cui debbono assistere i cittadini di Miglierina (Cosenza).

Si fa presente che attualmente nel comune di Miglierina per venti giorni al mese il servizio telefonico si interrompe con gravissimi

disagi per la popolazione tutta, anche perché è stato eliminato l'uso del telegrafo e quindi i telegrammi che debbono essere trasmessi per telefono, rimangono in giacenza a volte per una settimana;

che tale inconveniente, più volte lamentato sia presso la SIP, sia presso il prefetto, può essere eliminato con la ricostruzione della linea esterna;

che tali lavori si rendono necessari anche per poter accogliere oltre venti richieste di nuovi utenti. (19332)

PALAZZOLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di prendere l'iniziativa per la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1965, n. 754, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 9 luglio 1965, n. 168.

Infatti il citato decreto del Presidente della Repubblica ha disposto l'assorbimento dei due precedenti aumenti del 30 per cento per caroviveri limitandolo però alle pensioni dirette da lire 250.000 a lire 264.300 con esclusione delle pensioni inferiori, esclusione che non risponde a nessun criterio di giustizia. (19333)

PIRASTU. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che le direzioni dell'Alitalia e della Tirrenia, in seguito a contestazione di irregolarità che avrebbe commesso il titolare, hanno revocato la concessione dell'Agenzia generale per Cagliari e Oristano SIMAR; avendo deciso, l'Alitalia di gestire in proprio il servizio fino ad oggi svolto dalla SIMAR e la Tirrenia di affidare il servizio ad altra società, i 48 dipendenti della SIMAR, che nessuna colpa hanno delle eventuali iniziative del titolare e la cui capacità ed esperienza sono sempre state apprezzate ed elogiate dalle società concessionarie, si troverebbero d'improvviso senza occupazione e in condizioni disperate, dopo decenni di lavoro diligentemente prestato;

per sapere se, anche in considerazione della lunga esperienza dei dipendenti della SIMAR cui sarebbe ingiusto e dannoso rinunciare, non ritengono necessario intervenire per far sospendere la revoca della concessione, per far promuovere trattative per la gestione del servizio da parte degli stessi dipendenti della SIMAR e, in ogni caso, per ottenere l'assunzione dei dipendenti della SIMAR nelle nuove gestioni, dirette e non, del servizio dell'Alitalia e della Tirrenia. (19334)



CARADONNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del ritardo della nomina degli organi direttivi normali dell'Istituto poligrafico dello Stato, previsti dalla legge 13 luglio 1966, n. 559.

Per conoscere, altresì, se il Governo non intenda rapidamente procedere alle suddette nomine sia per rispetto alle norme di legge sia perché un ulteriore ritardo danneggerebbe gravemente le legittime aspettative del personale dell'Istituto poiché la legge n. 559 prevedeva la emanazione del regolamento di attuazione, comprendente l'organico del personale, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa. (19335)

CARADONNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario impartire alla Direzione generale dei monopoli di Stato opportune disposizioni affinché il tabacco tipo « Kentucky » coltivato nella zona di Pontecorvo venga considerato di seconda categoria anziché, come ha ritenuto di fare la Direzione compartimentale, di terza categoria.

L'interrogante fa presente che le perizie sono avvenute senza alcuna possibilità di controllo da parte dei produttori interessati e con criteri di tale fiscalità da suscitare unanime protesta dei coltivatori i quali attualmente rifiutano in blocco di consegnare il prodotto alla locale Agenzia di monopolio.

L'interrogante fa altresì presente che la coltura del tabacco è base essenziale dell'economia di Pontecorvo e che se il monopolio non dovesse rivedere il provvedimento di declassificazione tale economia ne sarebbe gravemente compromessa. (19336)

GUARIENTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali motivi non ebbe luogo il pagamento della somma dovuta, in seguito al decreto di liquidazione della indennità per cessato rapporto di impiego, al signor Cavestro Attilio ex avventizio di terza categoria, e per esso, siccome deceduto, agli eredi.

Il decreto fu trasmesso con nota n. 9-A/5479 del 17 maggio 1965 dalla Direzione generale del catasto e dei Servizi tecnici erariali alla Direzione generale degli affari generali e del Personale del Ministero delle finanze. (19337)

IGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di riportare alla normalità la situazione del Consiglio comunale di Pigra (provincia di Como); infatti, da mesi, il Consiglio comunale non è più in grado di fun-

zionare regolarmente non solo perché sono intervenute le dimissioni di alcuni consiglieri, tra cui un membro della stessa Giunta comunale, ma anche per il caos amministrativo e fiscale che ha provocato vivissimo malcontento tra la popolazione.

L'Amministrazione comunale di Pigra si trova da tempo nelle condizioni obiettive di non poter funzionare; una serie di delibere, tra le quali l'applicazione dei ruoli per la imposta di famiglia e le nuove tariffe per l'uso dell'acqua potabile, non sono state approvate dalla prefettura; le sedute del Consiglio comunale sono disertate dalla maggioranza dei consiglieri al punto che solamente il 3 dicembre 1966 il Consiglio ha potuto tenere una riunione a distanza di sei mesi dall'ultima convocazione.

Va infine rilevato che il sindaco in carica, che non risiede nel capoluogo del comune, deve arrivare a Pigra scortato dalle forze di polizia; ogni istanza in proposito, rivolta al prefetto sia dalla popolazione interessata che dall'interrogante, è rimasta finora senza alcuna risposta, neppure formale. (19338)

MICELI E POERIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Sui seguenti fatti. Nella spiaggia di Vibo Valentia Marina (Catanzaro) vi è una larga striscia costiera denominata « Pennello » sulla quale da tempo, con continuità, senza alcuna opposizione da parte della Capitaneria di porto, sono stati costituiti edifici in muratura e in cemento ad uno, due e tre piani ad abitazione, a bar, a ristorante.

Detti edifici costituiscono di fatto una borgata abitativa e balneare di tutt'altro che facile rimozione. In presenza di un tale stato di cose, ormai imm modificabile, non vi è chi osi seriamente affermare che la zona in parola possa più essere ritenuta « utilizzabile per pubblici usi del mare » attributo essenziale perché essa possa essere ascritta al demanio marittimo.

Si viene così obbiettivamente a verificare quella circostanza che il Codice della navigazione — Titolo II — Capitolo II (del demanio marittimo), articolo 45 pone come unica condizione per l'esclusione della zona dal demanio marittimo.

Per i motivi esposti facendo seguito alle richieste, sinora rimaste infruttuose, dell'amministrazione comunale di Vibo Valentia e per soddisfare le legittime esigenze di certezza e di equità delle popolazioni interessate, gli interroganti chiedono se i Ministri interrogati non intendano con sollecitudine prov-

vedere, come la legge prescrive, per decreto alla sdemanializzazione della fascia costiera « Pennello » nel comune di Vibo Valentia. (19339)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali interventi intendano promuovere, allo scopo di fare ottenere rapidamente ai lavoratori dipendenti della ditta SASSOFER, appaltatrice dei lavori di smistamento e carico e scarico merci presso lo scalo ferroviario di Paola, le seguenti spettanze dovute in base alla considerazione che il loro è lavoro continuo e non discontinuo:

1) corresponsione delle somme non pagate dal maggio 1965 all'ottobre 1966 per le ore straordinarie svolte;

2) pagamento venti minuti primi di maggiorazione (da ore 7,40 a ore 8) per ogni giornata lavorativa dal maggio 1965 all'ottobre 1966, di cui all'articolo 5 del contratto collettivo nazionale di lavoro.

L'interrogante fa presente che la vertenza è stata instaurata presso l'organo competente da più di quattro mesi. (19340)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ravvisino l'opportunità di intervenire per far giungere a conclusione rapidamente la vertenza insorta da tempo tra i lavoratori dello scalo F.S. di Cosenza e la ditta Partenope, appaltatrice per il cambio batterie luce ai treni viaggiatori.

L'interrogante fa presente che, traendo in inganno lo stesso ispettorato provinciale del lavoro di Cosenza, la ditta ha affermato di aver corrisposto le spettanze mentre ancora i manovali specializzati attendono il pagamento delle seguenti voci in base accordo interconfederale del 13 settembre 1963:

1) differenza indennità nella stessa misura come corrisposta per i lavoratori di uguale qualifica di Reggio Calabria;

2) 120 lire a giornata dal gennaio all'agosto 1963;

3) differenza pagata in meno sulla 14ª erogazione riscossa nell'agosto 1966;

4) differenza sull'indennità notturna pagata in meno sin dal 1963. (19341)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non intendano sollecitamente intervenire allo scopo di evitare l'effettivo ricorso allo sciopero (già proclamato a Reggio Calabria per i giorni 23-24 e 30-31 di-

cembre corrente anno) dei lavoratori dipendenti della ditta « Partenope » appaltatrice delle ferrovie dello Stato per il cambio batterie luce ai treni viaggiatori.

L'interrogante fa presente che alla dichiarazione di sciopero i lavoratori sono stati costretti dall'esasperante prolungarsi della vertenza e della lentezza degli organi pubblici competenti nel far corrispondere le spettanze relative al pagamento:

1) delle 120 lire al giorno dal 1º gennaio al 30 agosto 1963, secondo accordo interconfederale 13 settembre 1963 riguardante i manovali specializzati di Reggio Calabria e di altre località;

2) della differenza data in meno sulla quattordicesima erogazione nell'agosto 1966 ai manovali specializzati;

3) differenza indennità notturna data in meno dal gennaio 1963 ai manovali ed operai specializzati;

4) di lire 5 al giorno date in meno agli operai specializzati dal gennaio 1963;

5) della differenza sull'indennità tossici agli operai specializzati Iacopino e Spagnolo per le giornate in cui da anni sono stati utilizzati allo smontaggio, montaggio e riparazione batterie. (19342)

FIUMANÒ E MICELI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della vivissima agitazione esistente nel comune di Monasterace (Reggio Calabria), laddove un centinaio circa di famiglie coloniche, concessionarie della marchesa Ester Di Francia sono minacciate di sfratto sulla base di un compiacente piano di trasformazione agraria;

2) se non si ritenga giusto ed opportuno intervenire, tenuto conto delle seguenti considerazioni:

a) che non si è considerato nell'approvazione del piano di trasformazione, il disposto dell'articolo 6 della legge 15 settembre 1964, n. 756, che stabilisce l'obbligo del concedente di concordare col colono ogni decisione di rilevante interesse; nel caso in discussione trattasi della decisione più rilevante e di conseguenza più disastrosa per la totalità dei coloni;

b) che ci sono le condizioni tecniche per la permanenza dei coloni nell'azienda e ricorrono gli estremi per la salvaguardia degli interessi produttivi sulla base della suddetta presenza;

c) che i coloni, in data 29 novembre 1966, con apposito ordine del giorno inviato

al Ministro dell'agricoltura e alla titolare dell'azienda, si sono dichiarati concordi con un piano di trasformazione capace di apportare sensibili miglioramenti alla produzione, da attuarsi con la loro presenza.

Gli interroganti rilevano che Monasterace trovasi al centro di una zona laddove l'emigrazione ha raggiunto punte altissime, per cui sarebbe saggia opera di Governo evitare l'ulteriore aggravamento della situazione, con forte pericolo di compromettere qualsiasi possibilità di sviluppo in assenza di un fattore umano giovane e attivo. (19343)

**FIUMANO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — in presenza della minaccia rappresentata in questi giorni dal torrente Catona, in piena, in conseguenza delle piogge in abbondanza —:

1) perché non sono state prese in tempo tutte le misure tecniche necessarie a proteggere efficacemente i piloni di sostegno del ponte sul detto torrente nel centro di Catona, il cui crollo, ormai prevedibile se non intervengono urgenti idonee opere, interromperebbe la transitabilità sulla strada statale n. 18 tirrenica, con tutte le conseguenze di ogni ordine facile a comprendere;

2) quali provvedimenti di pronto intervento e quali opere più impegnative e organiche sono previsti per ovviare al pericolo denunciato per la transitabilità anche per il futuro e per evitare che le rotture degli argini in vicinanza della foce, soprattutto in sinistra, possa compromettere gli abitati di Catona e Salice, gli impianti ferroviari, le industrie, la produzione agrumaria e le aziende commerciali della zona. L'interrogante fa presente che già in occasione di altre piene del torrente e nella stagione invernale scorsa, i naturali del luogo e la stampa locale avevano denunciato i pericoli, rappresentati dal fenomeno in atto di scavo e incassamento, per gli argini e il ponte ANAS, ma i lavori effettuati e previsti di sostegno si sono rilevati non adeguati alla pericolosità e all'urgenza.

L'interrogante è dell'opinione che, di fronte al suddetto positivo fenomeno di scavo e incassamento del torrente, dovuto ai lavori sistematori a monte e a valle del bacino e accentuato dall'incauto forte prelievo di sabbia e pietrisco per le opere autostradali, era possibile e necessario prevedere e si rende oggi urgente costruire opere che salvaguardino gli abitati minacciati, le opere civili, l'agricoltura, l'industria e il commercio di una delle zone più fiorenti e con prospettive di sviluppo per il futuro. (19344)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde al vero che, con il prossimo riesame dei progetti da trasmettere al FEOGA, questo Ministero avrebbe l'intenzione di ridurre il numero e l'importo dei progetti stessi onde adeguarli alle disponibilità del Fondo.

« Considerata la gravità dei danni subiti dalle zone agricole delle Tre Venezie, l'interrogante chiede se non sia il caso di concedere una particolare priorità ai progetti provenienti da tali zone, priorità che si tradurrebbe in un giusto riconoscimento dei danni procurati dalle note calamità.

(4906)

« ALESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere quali provvedimenti siano allo studio per far fronte al crescente aggravio economico sostenuto dalla Cassa mutua esercenti attività commerciali, aggravio dovuto principalmente alla sproporzione esistente fra la modesta quota a carico dello Stato e quella a carico degli assistiti.

« Per sapere inoltre quali impedimenti frenano la disponibilità dei contributi statali stanziati nelle precedenti gestioni e ammontanti a circa quattro miliardi, secondo quanto la legge istitutiva ascriveva a carico del Ministero.

(4907)

« ALESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga inadeguate alle reali esigenze commerciali della regione le attrezzature telefoniche necessarie ad assicurare un regolare servizio di teleselezione in tutte le province venete.

« Considerando che l'attuale insufficienza di apparecchiature tecniche costringe gli operatori economici ad intollerabili ritardi per comunicare anche a brevi distanze, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga porre rimedio a tali sensibili inconvenienti che possono avere talvolta ripercussioni economiche negative nella trattazione degli affari.

(4908)

« ALESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza della particolare situazione venutasi a determinare nella zona di Pontecorvo in provincia di Fro-

sinone a causa della decisione unilaterale presa dal monopolio di Stato di declassare il tabacco di tipo " Moro X 3 Kentucky " alla terza categoria con una perdita per i coltivatori di lire 8-9.000 per quintale.

« Se siano altresì a conoscenza del sistema di prelievo dei campioni, sembra infatti che tale prelievo sia avvenuto nelle poche zone di peggiore produzione mentre proprio quest'anno nella generalità la qualità è stata ottima sotto ogni punto di vista.

« Se siano a conoscenza inoltre del fatto che la categoria viene determinata in base a prove quali quella di bruciatura, in assenza assoluta di tecnici rappresentanti i produttori e quindi senza alcun controllo dei medesimi i quali debbono solo accettare decisioni delle quali non conoscono le ragioni perché esclusa ogni loro possibilità di contro dedurre, come vorrebbero almeno le più elementari norme di mercato.

« Si paventa fra l'altro la chiusura dell'Agenzia di tabacco di Pontecorvo con grave danno per la popolazione non solo rurale ma per le stesse maestranze (circa 200 unità) e per l'intera economia di una zona che riguarda diversi comuni.

« Data la gravità della situazione l'interrogante, mentre chiede tempestivi interventi, desidera assicurazioni sulla permanenza dell'Agenzia del monopolio unico opificio in comune di Pontecorvo.

(4909)

« SIMONACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è creata presso l'ospedale maggiore di Bergamo dovuta a difficoltà economiche causate, soprattutto, dal mancato pagamento, da parte degli istituti mutualistici e dello Stato, delle ospedalità che ammontano a 2.300 milioni; situazione economica che non ha permesso e non permette il pagamento degli stipendi al personale sanitario il quale, per avere acconti sulle prestazioni, è costretto a ricorrere allo sciopero, e se intendono intervenire immediatamente allo scopo di trovare un accordo tra l'INAM e gli altri istituti con l'ospedale maggiore che garantisca, sia pure in modo graduale, il pagamento del debito maturato.

« L'interrogante chiede inoltre se, con l'aggravarsi della situazione in tutti gli ospedali, non intendono procedere all'attuazione delle auspiccate riforme.

(4910)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere — premesso che è convinzione comune di tecnici e della opinione pubblica che il ponte ferroviario sul fiume Era a Pontedera costituisce una notevole strozzatura che ostacola fortemente il deflusso delle acque in regime di piena; che tale stato di fatto è certamente una delle cause, se non la principale, della rovinosa rottura dell'argine dell'Era a monte della ferrovia, che ha provocato il 4 novembre 1966 la paurosa inondazione della città di Pontedera — quali siano i loro propositi e le iniziative dei rispettivi dicasteri in ordine:

1) alla necessità di immediati interventi atti a scongiurare nuove critiche situazioni nel deflusso delle acque in caso di piena;

2) alla necessità di una modificazione delle strutture del predetto ponte allo scopo di evitare permanentemente il pericolo lamentato. (4911)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere, anche in relazione ai recenti interventi sulla stampa nazionale da parte di autorevoli esponenti della maggioranza sulle molteplici iniziative industriali, formalmente distinte, ma sostanzialmente collegate fra loro, prese in Sardegna da un gruppo di società anonime che sembrano fare capo, tutte, alla Società italiana resine di Milano e particolarmente al suo Amministratore delegato:

a) quante sono le anzidette società;

b) a quanto ammonti, in complesso, il programma di investimenti di queste società e se esso si riferisce a un solo grande ciclo unitario di produzione;

c) quali impianti siano stati realizzati ad oggi e quale importo essi rappresentano rispetto al programma di investimenti;

d) a quanto ammonti il concorso diretto del gruppo SIR al finanziamento delle iniziative;

e) quali finanziamenti speciali, anche agevolati, siano stati accordati e ancora si prevedano a favore delle società di cui trattasi e quali siano le corrispondenti garanzie prestate;

f) a quanto ammontino, partitamente, i contributi a fondo perduto richiesti, quelli già deliberati e quelli già liquidati e se sia vero che detti contributi siano stati anche concessi prima dell'inizio delle opere cui si riferiscono.

(4913)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda disporre un'inchiesta per accertare come il crollo degli argini del torrente Catona (Reggio Calabria) ed il conseguente cedimento del pilastro centrale del ponte sul torrente della strada statale n. 18 sia stato determinato dal fatto che l'impresa che costruì quel tratto di autostrada potette liberamente eseguire innumerevoli scavi per il prelievo di un grande quantitativo di sabbia e pietrisco (possono essere sentiti i proprietari rivieraschi: fratelli Falcone, dottor Criserà, fratelli Orsa, ecc. di Catona).

« Poiché nel settore prevale come prima la speculazione del privato e l'esosa ingordigia di maggiori profitti sull'interesse e la vita della collettività, se non intenda estendere l'inchiesta a tutti i torrenti che scorrono nei tratti ove fu costruita od è in corso di costruzione l'autostrada, accertando le responsabilità degli organi tecnici, che pur hanno il dovere di controllo.

« Se intenda dare una sollecita risposta onde assicurare l'opinione pubblica turbata che le cose non continuano come prima.

(4914)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

a seguito di accertamenti effettuati nel settore dell'assistenza INAIL agli invalidi ed infortunati del lavoro ha avuto modo di venire a conoscenza di elementi di indubbia rilevanza afferenti la gestione della sede territoriale dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro di Piacenza, elementi che, per motivi di ordine pratico elenca come appresso:

nuova sede provinciale (ambulatori, uffici d'ispettori, ufficio cassa): si ritiene che la sede di un istituto previdenziale come l'INAIL oltre ad essere un investimento di capitali con eventuale ricavo anche di reddito, debba rispondere a criteri di funzionalità in merito all'assistenza che l'ente è chiamato a dare per legge. Questo principio non è stato seguito nella costruzione della nuova sede provinciale dell'INAIL di Piacenza che è risultata essere meno funzionale della vecchia costruzione. Anche in contrasto con le raccomandazioni della Conferenza internazionale sulle « Barriere architettoniche » cui l'INAIL ha partecipato unitamente agli organismi europei del settore più qualificati, gli ambulatori sono stati trasferiti nella parte re-

trostante del nuovo edificio in posizione assai elevata rispetto la strada. Ne consegue che per raggiungere i suddetti locali gli assistiti debbono servirsi di una "rampa" assolutamente inadeguata alle esigenze di infortunati nella maggior parte dei casi con deambulazione stentata e assai ridotta; ma disagio ancor maggiore è richiesto quando gli stessi infortunati devono accedere agli uffici per interrogatori, riscossione di acconti ed altro, in dipendenza del fatto che tali locali sono sistemati al primo piano. Per la riscossione dell'indennità per inabilità temporanea debbono addirittura uscire dagli ambulatori per rientrare dallo scalone principale dopo aver girato attorno al palazzo. Da notare che nell'edificio non mancano i locali a pian terreno che l'INAIL però ha ritenuto di adibire a negozi;

visite periodiche a chiamata: risulta che l'Istituto infortuni convoca, a mezzo di apposita cartolina, nella medesima mattinata e per la stessa ora (le otto) oltre ottanta assistiti al fine di sottoporli a periodiche visite mediche di controllo in applicazione alle disposizioni vigenti; la conseguenza che deriva agli invalidi è quella che alle ore tredici oltre la metà degli stessi ha passato ben cinque ore in anticamera;

prestazioni mediche a grandi invalidi: le regolarizzazioni delle prescrizioni mediche che danno luogo ad acquisto di medicinali vengono effettuate in via indiretta: gli interessati presentano le ricette complete di fustelle dei medicinali acquistati secondo le prescrizioni mediche, alla sede territoriale INAIL di Piacenza, che provvede ai rimborsi; tali rimborsi tuttavia non vengono effettuati con la necessaria urgenza costringendo, per comprensibili necessità, gli interessati a recarsi più volte presso gli uffici per sollecitare le rimesse; ne consegue che il recupero della spesa è parzialmente assorbito da spese di viaggio e perdita di ore di lavoro; i grandi invalidi inoltre restando in esborso per mesi di somme anche ragguardevoli, si vedono impossibilitati talvolta a fronteggiare esigenze impreviste con comprensibile disappunto;

liquidazione rendite infortunistiche: dalla chiusura delle pratiche per cessata inabilità temporanea intercorre, prima che l'interessato cui l'INAIL di Piacenza ha riconosciuto un grado di inabilità permanente, venga liquidato in rendita un periodo di tempo non inferiore al semestre; nelle economie dei mutilati, i quali spesso si vedono costretti a duri sacrifici finanziari, ciò provoca grave squilibrio; per i grandi invalidi in particolare quanto rappresentato contribuisce a peggiorare

la già precaria loro situazione anche dal punto di vista psicologico;

liquidati ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124: come è noto, agli appartenenti a questa categoria, dopo il decennio dall'infortunio è corrisposta, ad estinzione di ogni diritto, una somma pari alla capitalizzazione della rendita; tale pagamento viene effettuato dall'INAIL a mezzo assegno postale, senza che all'interessato sia inviata una comunicazione particolare ed esplicativa del suo diritto; ne consegue che l'interessato o l'Ente di patronato da lui delegato non ha alcun elemento di controllo; — quali provvedimenti intenda adottare affinché:

1) la sede INAIL di Piacenza venga ristrutturata e resa idonea allo svolgimento dell'attività cui è preposta;

2) la procedura attualmente in uso per i rimborsi ai grandi invalidi delle spese per acquisto medicinali venga modificata in considerazione delle effettive esigenze economiche della categoria;

3) ai liquidati ai sensi dell'articolo 75 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124 sia consentito di entrare in possesso dei conteggi analiticamente redatti, relativi alla loro liquidazione;

4) agli infortunati con grado di inabilità superiore al 10 per cento (ordinaria) e 15 per cento (agricoltura) vengano definite le pratiche di corresponsione delle rendite in un lasso di tempo ragionevole sì da consentire agli aventi diritto di beneficiare delle spettanze loro dovute a scadenza breve dalla chiusura della pratica per cessata inabilità temporanea.

(4915)

« CERUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere quali contributi a fondo perduto siano stati concessi dalla Cassa del mezzogiorno e con i finanziamenti disposti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588 (piano di rinascita della Sardegna) per la costruzione della cartiera di Arbatax (Tortolì-Nuoro);

per sapere a quali società siano stati concessi tali contributi e per conoscere l'importo di ogni singolo contributo;

per sapere se vengano erogati, a titolo d'integrazione per spese particolari, altri contributi alle società che concorrono alla produzione della cartiera di Arbatax.

(4916)

« PIRASTU ».

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 DICEMBRE 1966

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, dopo la mancata risposta alla precedente interrogazione del dicembre 1965, sullo stesso argomento, per sapere se non ritenga opportuno autorizzare gli organi competenti del Ministero della difesa a prendere in esame e a valutare le ricerche che sono state fatte da alcuni paesi come la Polonia, sulla sorte dei nostri prigionieri prima e dopo l'8 settembre 1943.

« Nel settembre 1965 a Varsavia in un convegno sulla storia della resistenza nei due paesi è stata presentata da parte polacca, un'ampia documentazione sui nostri prigionieri trucidati dai tedeschi e sul contributo di militari italiani che fuggiti dai campi di concentramento si sono uniti ai partigiani polacchi.

« È da lamentare il fatto che il Ministero della difesa in molti anni dalla fine della guerra ad oggi non abbia fatto passi per ottenere anche da fonti straniere informazioni e documentazioni sulla sorte di tante migliaia di soldati italiani che come gli atti polacchi precisano, sono stati tradotti dai nazisti dall'est in vagoni piombati e poi massacrati.

« I risultati di tali ricerche dovrebbero interessare vivamente codesto ministero per fare luce su di un capitolo della guerra che tante polemiche ha sollevato in passato.

(4917)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord:

per sapere di quali mezzi propri disponga e quali garanzie offra la Società italiana Resine di Milano, non quotata in Borsa e con un capitale nominale di 3 miliardi di lire, per concretare in Sardegna — attraverso la Sarda industria Resine e un elevato numero di altre società controllate — un vasto programma di investimenti nel settore petrolchimico che, secondo notizie di stampa, comporterebbe una spesa di 160 miliardi di lire;

e per conoscere se, prima della concessione di mutui e sovvenzioni alle varie società controllate, sia stato disposto accertamento sulla consistenza delle garanzie reali offerte e sul fatto che un gruppo americano tra i maggiori del mondo nel campo petrolifero e chimico (Gulf Oil Corporation), associatosi nel 1961 alla Società italiana Resine per realizzare il predetto programma di investimenti in Sardegna, ruppe nel 1965 il sodalizio dopo aver denunciato alla Magistratura

italiana il socio per non aver rispettato i patti e per aver abusato dei suoi poteri.

(4918)

« D'AMATO ».

*Interpellanze.*

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se sono stati adottati provvedimenti in favore delle rivendite generi di monopolio ubicate nelle zone recentemente colpite dalle gravi calamità, trattandosi di un settore che è stato particolarmente danneggiato e che date le sue strutture a lavoro autonomo ha bisogno di pronti interventi, anche allo scopo di ripristinarne le attività distributive, nell'interesse stesso dello Stato;

per conoscere se fra i tali provvedimenti sono stati previsti quelli per il reintegro dei generi distrutti o avariati (compresi i tabacchi, il sale, i fiammiferi, accenditori, pietrine focaie, cartine, chinino), nonché le carte valori bollati e postali, carte da gioco, ecc., la sospensione del pagamento dei canoni e sopracani sino al 31 dicembre 1967, nonché la facoltà di eventuali trasferimenti in altre zone secondo le attuali norme per nuove istituzioni;

per conoscere, infine, se data la situazione che si è venuta creando in vaste zone del paese e le difficoltà che il problema sta incontrando, non ritengano di dover soprassedere a qualsiasi iniziativa per la eventuale trasformazione dell'azienda tabacchi pur provvedendo intanto ad un suo sollecito riordinamento, in modo da valutare a suo tempo le esperienze e i risultati di questo intervento nell'ambito delle attuali e naturali strutture, chiamando intanto a far parte degli organi direttivi dell'Azienda le rappresentanze di tutte le categorie interessate.

(962)

« CERUTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se:

considerato che la Corte dei conti con determinazione n. 661 ha dichiarato non conformi a legge le deliberazioni sui trattamenti retributivi e pensionistici dei dipendenti dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, nonché quelle sulla concessione dell'indennità integrativa speciale, in quanto detti trattamenti supererebbero il limite di maggiorazione del 20-per cento rispetto alle retribuzioni del personale statale fissate all'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722;

considerato che la Corte dei conti, che avrebbe dovuto fare la comunicazione di cui sopra alle Camere entro sei mesi dalla presentazione dei conti consuntivi e dei bilanci di esercizio da parte degli enti sottoposti al controllo, ha ritenuto di doverne rendere subito consapevole il Parlamento;

considerato che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e i Presidenti degli enti previdenziali pare ritengano indispensabile un'iniziativa legislativa, senza cui non sarà possibile la normale corresponsione sia della tredicesima mensilità che dello stipendio ai dipendenti dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL, nonostante che le determinazioni della Corte dei conti non abbiano per loro natura valore esecutivo né sospensivo di regolari atti amministrativi in corso;

considerato che il trattamento censurato dalla Corte dei conti non è in definitiva che la unificazione, salvo per alcune qualifiche elevate, di quelle già esistenti alla data del 30 giugno 1962 — essendosi a quell'epoca proceduto alla semplice sommatoria allo stipen-

dio base e del compenso per il maggiore orario di lavoro, la cui delibera venne ratificata da entrambi i Ministeri vigilanti —;

considerato il sospetto che la campagna di stampa agitata in questo momento particolarmente delicato della vita italiana — campagna di stampa che non ebbe a verificarsi in occasione della precedente analoga declaratoria del febbraio 1963 della stessa Corte dei Conti — ha agevolmente sollevato, non voglia far conoscere se il Governo non intenda risolvere il problema seriamente, ovvero se con la scusa del livellamento dei trattamenti economici del settore del pubblico impiego (realizzato con il blocco delle retribuzioni di alcune categorie invece che con la elevazione delle retribuzioni più basse) non intenda giustificare così la impossibilità di far fronte agli impegni assunti nei confronti dei dipendenti statali e mascherare le funeste conseguenze della propria politica nella pubblica amministrazione.

(963)

« CALABRÒ ».